INDICAZIONE DELLE PITTURE ED ALTRI OGGETTI DI BELLE ARTI DEGNI D'OSSERVAZIONE...

Lorenzo Crico

INDICAZIONE

DELLE PITTURE

ED ALTRI OGGETTI DI BELLE ARTI

DEGNI D' OSSERVAZIONE

ESISTENTI

NELLA R. CITTÀ DI TREVISO.

TREVISO
DALLA TIPOGRAFIA ANDREOLA.
1829.

ALLA

CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DELLA REGIA CITTÀ DI TREVISO.

IL CANONICO

LORENZO CRICO.

È buona pezza, che si desidera una novella indicazione degli oggetti di belle arti, degni d' osservazione, esistenti in questa regia città di Treviso; e massimamente dappoi che per le notissime vicende italiche si cangiò in parte l' ordine di quelli, che ci sono rimasti. Rifugge l' animo dal

ricordare come in quell' epoca memoranda vennero qui soppressi venti pubblici stabilimenti; asportate più di cento palle d' altare, e fra di esse ben trenta dipinti di primo ordine! Abbiamo però di che confortarci; imperciocchè ci rimane tuttavia grande ricchezza d' oggetti di belle arti, i quali ci tornano più cari, dappoi che si serbarono illesi in mezzo a tanta desolazione!

E poichè si perdono pur troppo, anche senza coteste disavventure, capi preziosi d' arte, perchè lasciati in preda al disordine, nel quale cadono colpa la negligenza, e nò certo per vetustà, che li rende più venerandi; così di buon cuore m' applicai alla formazione di questa operetta, la quale, indicando li dipinti esistenti, faccia pure alcun piccolo cenno del cattivo stato, in cui sono alcuni d' essi.

E mi fo sollecito di collocare questo mio lavoro sotto la protezione della Congregazione Municipale, onde applicandosi Essa per suo istituto al maggior lustro di questa città per ogni conto ragguardevolissima, rivolga porzione delle sue vigili cure alla conservazione di questi oggetti di belle arti, che sono di lei non ultimo decoro.

E pieno di fiducia che la prelodata Congregazione aggradirà questa mia fatica, ch' io le consacro, mi riputerò fortunato se insiememente riuscirà non discara al colto Pubblico.

NB. *Non verranno indicati oggetti di belle arti appartenenti a' privati, se non fossero considerati siccome immobili; cioè, statue aderenti a fabbriche, affreschi, tele incassate nel muro ecc.*

1.

Chiesa Cattedrale.

L'architettura di questa chiesa è de' celebri Lombardi, che vi operarono sul fine del 1400, e sul principio del 1500. Essi però non v' innalzarono che tre cappelle; quella di s. Pietro, e le due minori, che la fiancheggiano; cioè quella del santissimo Sacramento, e quella della B. V. Annunziata (1). La continuazione della chiesa fu eseguita co' disegni del conte Giordano Riccati; introdotte alcune piccole modificazioni. Queste consistettero principalmente nel dilatare le pareti laterali d'incontro a' quattro archi maggiori, che fiancheggiano la crociera, onde ne venissero nicchie sufficienti per quattro altari; le quali nicchie si ottennero in effetto, senz' alterar l'indole dell' architettura: lo stile de' Lombardi si è mantenuto dal celebre Riccati in tutto il tempio; ingentilite soltanto un pocolino le modanature (2).

2. Nella cappella di s. Pietro l'altar maggiore è opera degli stessi Lombardi architetti e scultori: sopra la mensa v'ha un piccolo alzato di bel marmo, con pilastrini corintj, e con tre immagini di Santi, mezze figure, quasi di tutto rilievo, e rappresentano s. Teonisto vescovo, e li santi Tabra e Tabrata. Sopra questo piccolo alzato adorno delle anzidette sculture,

si è collocato molto tempo dopo, il corpo del B. Enrico da Bolzano, le reliquie de' predetti santi, ed una reliquia della s. Croce, con un ornato di marmo, e cinque piccole statue, cioè la B. V., s. Pietro, s. Prosdocimo, e due Angioletti; sculture poco rispondenti all'ottimo gusto dell'antica parte inferiore!

3. Nella parete della cappella, in *cornu evangelii*, inserito alla sua metà, osservasi il deposito del fu vescovo di Treviso Zanetti (3). È un'urna fregiata di piccoli rabeschi, in basso rilievo, bellissimi. Sopra l'urna è la statua del Redentore col mondo in mano, al quale sta d'innanzi genuflesso il vescovo Zanetti predetto, cui G. C. benedisce, ed all'altro lato un giovine ecclesiastico pur genuflesso, tenente il pastorale del benemerito vescovo. Questo deposito è terminato al basso da un lavoro riputatissimo: è un' aquila con ali spiegate, che appoggia gli artigli sopra un festone di fiori; con che si dà finimento all' opere superiore: credesi scultura di Tullio Lombardo.

4. Rimpetto a questo deposito c'è quello, che fu eretto dal Capitolo di questa Cattedrale all'illustre memoria di Papa Alessandro ottavo fu canonico di questa Cattedrale medesima. Sull'urna v'ha la statua del sommo Pontefice seduto, col triregno in testa, con alcuni Angioletti, che gli sostengono il pastorale, e con un leone appiedi; forse per indicare, ch'egli era della famiglia Ottobon patrizia veneta. È scultura di Giovanni Comin trivigiano, che vi operò l'anno 1689.

5. Dietro il deposito del B. Enrico, nel curva della nicchia, è dipinto in tela il Giudizio universale. È pittura lodatissima, ma in grande disordine, del cav. Andrea Celesti veneto. Del medesimo è la pittura superiore della nicchia stessa, e rappresenta il Padre eterno, lo Spirito-santo, e gloria d'angeli.

6. Lateralmente alla nicchia anzidetta sono esistenti due quadri; nell'uno è dipinto il battesimo di G. C., nell'altro la sua trasfigurazione sul Tabor: ambedue pitture di Antonio Zanchi da Este.

7. Ai lati del deposito del vescovo Zanetti v'hanno due quadri in tela; nell'uno de' quali è dipinto il miracolo della caduta di Simon mago; opera di Andrea Celesti; e nell'altro il martirio di s. Teonisto e compagni; pittura di Antonio Zanchi.

8. Rimpetto a questi due quadri, e lateralmente al deposito del sommo pontefice Alessandro ottavo, veggonsi due quadri della forma de' precedenti: in uno c'è il battesimo, che amministra s. Prosdocimo alla famiglia del conte di Treviso; pittura di Antonio Zanchi; e nell'altro l'apparizione di s. Liberale al comandante delle armi trivigiane; pitture di Andrea Celesti.

9. Nelle quattro vele della cupola sono dipinti alcuni fatti allusivi alla vita di s. Pietro, pitture di Andrea Celesti. È del medesimo le pitture, che racchiudono li due grand'archi chiusi, e lateralmente alli due occhi o finestre: cioè in *cornu evangeli* le

risuscitazione di Lazzaro, e l'adultera: *in cornu epistolae* G. C. al pozzo con la Samaritana, e l'apparizione di G. C. risorto alla Maddalena.

Tutte queste pitture della cappella di s. Pietro sono in un tale disordine, ch'è cosa incerta se meritino più restauro!

10. Dall'anzidetta cappella di s. Pietro si passerà a quella del santissimo Sacramento. Questa cappella è intarsiata di bei marmi, fregiata di eccellenti sculture, e bronzi preziosi. Il tabernacolo è certamente un' opera posteriore al tempo, in cui fu eretta la cappella; e n'è prova evidente la parte, che vi rimase ascosa dal tabernacolo stesso, la quale ha pure un lavoro finito, e ne' marmi, e nelle nicchie. Ciò viene indicato egualmente dall'indole dell' architettura del medesimo tabernacolo, che non è rispondente a quella de'Lombardi e del Sansovino. Direbbesi opera dello Scamozzi, che aggiunse grandezza all' attica semplicità di cotesti architetti, che lo precedettero.

11. Si osservano in questa cappella, come s'è detto, bellissimi lavori in marmo. Nelle vele, che nascono dagli archi, che sostengono la cupola, si veggono quattro medaglioni contenenti li quattro evangelisti, mezze figure, in basso rilievo. Alla metà della cappella due piccole statue s. Pietro, e s. Paolo, in due nicchie, l'una rimpetto all' altra; e tanto li medaglioni, che le due piccole statue si credono sculture de' Lombardi, come si credono poi del Sansovino li due

angeli collocati in due nicchie, le quali si fecero certo posteriormente alla cappella, rimpetto alle finestre, servendosi de' contorni, che indicavano finestre chiuse! Questi due Angeli mostrano il fare di un'altra scultura bellissima, cioè del Redentore risorto, che conservasi nelle stanze della Fabbriceria: forse, prima che sorgesse il tabernacolo, quel Redentore, e li due angeli accennati teste, erano collocati nelle tre nicchie, che rimasero ascose, nelle quali si posero di poi tre piccole statue informi.

12. Si veggono in questa cappella medesima bel lavori in bronzo. e sono varie piccolissime statue, che adornano la parte superiore del tabernacolo: la portella maggiore dello stesso, in cui vedesi espressa in basso rilievo la cena di G. C. cogli Appostoli: nella portella inferiore, in rilievo più forte, il sacerdote Achimelec, il quale porge un pane a Davidde, simbolo dell'Eucaristia: nel parapetto della mensa dell'altare, sopra cui sorge il tabernacolo, parapetto diviso in tre comparti, scorgesi nel mezzo il lavacro de' piedi, che fece il Redentore a' suoi Appostoli: ed riparto a destra del riguardante, la deposizione di G. C. dalla croce: allo sinistra l'orazione di G. C. nell'orto. Ne' fianchi della mensa la flagellazione alla colonna, e la coronazione di spine. Tutti cotesti bronzi sono d'incognito autore.

13. Partendo dalla cappella del santissimo Sacramento, rimpetto al deposito di Nicolò Franco fu vescovo

di Treviso, deposito fatto erigere l'anno 1521 da Girolamo Contarini pretore di Treviso, opera bella, non però dell'eleganza, che riscontrasi nel deposito del Vescovo Zanetti; si veggono due quadri, che rappresentano due processioni della Cattedrale; l'una col santissimo Sacramento, e l'altra in onore di M. V.; la prima fu dipinta dal Frumicelli, la seconda dal Dominici; ambidue bravi pittori trivigiani. Quest'ultimo è pittore lodatissimo dal celebre Canova.

Nel mezzo di cotesti due quadri si collocò una tavola, ch'era in altro tempo collocata all'altare che chiamavasi della Madonna degli Angeli; perchè appunto è dipinta in questa tavola la santa Vergine, avente appiedi due angioli, l'uno de' quali suona il violino, e l'altro tocca la cetra. Ai lati sono rappresentati s. Sebastiano, e s. Rocco. E' opera distinta di Girolamo da Treviso il seniore: vi è scritto *Hieronymus Tarvisio P. 1487*. (4).

14. Scendendo dalla predetta cappella del santissimo Sacramento, prima di arrivare all'altar di s. Giustina, si dia un' occhiata al sotterraneo di s. Liberale: la costruzione del luoco, il quale ricorda un'epoca assai rimota, l'arca di s. Liberale, il cui corpo quà fu trasportato da Altino, avente una piccola statua del medesimo santo, che vi sovrasta; l'antico lavoro e l'iscrizioni possono trattenere piacevolmente un poco il forestiere (5).

15. All'altare di s. Giustina c'è una palla di mol-

to merito, di Francesco Bissolo pittore veneziano, che la dipinse l'anno 1550, e rappresenta s. Giustina sopra di un piedestallo avente s. Gio. Battista alla sua destra, e s. Caterina alla sua sinistra. Vedesi orante ginocchioni un divoto canonico d'innanzi alla santa: figura presa dal vero, e dicesi ritratto di un canonico della famiglia trivigiana Novello.

16. Passando più innanzi, incontrasi nel contiguo intercolunnio una nicchia, in cui vedesi una statua di M. V. col bambino, sedente, e di belle forme: credesi scultura del Sansovino.

17. Un passo più oltre c'è la cappella di s. Sebastiano: la palla dell'altare è un egregio dipinto di Paris Bordon. Rappresenta s. Lorenzo nel mezzo sopra di un piedestallo, in atto di ricevere dall'alto la palma del suo martirio. Ai lati s. Sebastiano, s. Pietro, s. Gio. Battista, e s. Girolamo. Opera riputatissima, insigne!

18. Nel contiguo intercolunnio c'è una nicchia, rispondente a quella della B. V. con una statua, che rappresenta s. Sebastiano martire; credesi scultura del patavino Crispo Brioschi, che operò nel principio del 1500. (*Feder. Mem. trev.*).

19. Dal contiguo altare delle reliquie passando a quello, che vi sorge rimpetto del B. Enrico da Bolzano, vedesi una palla del pittore trivigiano Zompini, e rappresenta il predetto santo, M. V. col bambino Gesù, ed il B. Benedetto XI. Merita osser-

vazione l'ara adorna di sculture del 1300: era la tomba decorosa d'Enrico, che la pietà de' trivigiani apprestò fino dalla sua morte, onde onorar la sua santità, che subito ottenne il pubblico voto!

20. Nell' intercolunnio, che s' apre d'accosto, avanzando verso la cappella dell' Annunziata, v' ha una bella statua di s. Gio. Battista del celebre scultor veneto Alessandro Vittoria.

21. Nella contigua cappella della crociera mostrasi una palla bellissima, e rappresenta la Nascita del Redentore visitato da' pastori, e da altre persone; opera preziosa di Paris Bordon. Tra le persone, che visitano il nato bambino, il pittore collocò, dipinto al naturale, il cavalier Alvise di Rovèro trivigiano. La testa di questa eccellente figura fu rubata un tempo, e ricuperata: scorgonsi pur troppo ancora nel rattoppamento della tela le tracce di cotesto sacrilego furto! Sulla mensa dell' altare, che sorge isolato in questa stessa cappella veggonsi due piccole statue non ispregevoli, d' incognito autore: rappresentano s. Liberale, e s. Antonio abate.

22. Nel seguente intercolunnio c' è un basso-rilievo in marmo, e rappresenta la visitazione di M. V. ad Elisabetta. E' scultura d' incerto autore, direbbesi del patavino Bonazza.

23. Segue una palla di Pomponio Amalteo dipinta l' anno 1564 e rappresenta al basso s. Jacopo minore Appostolo, s. Bernardino ed altri santi, che mirano

in alto la ss. Croce portata da un gruppo di Angeli. In mezzo di cotesti santi si veggono due angioletti suonanti l'uno la cetra, e l'altro la viola, con paesaggio amenissimo in fondo.

24. Si salga alla cappella dell'Annunziata rimpetto alle sagrestie v'ha un quadro lungo, e rappresenta la sacra sindone sostenuta da tre vescovi con sacerdoti assistenti, torcie accese, e riguardanti ai lati. È opera cospicua di Francesco Da-ponte figlio di Jacopo detto il Bassano. Rimpetto a questo quadro si osservino alcune antiche sculture.

25. Si entri nella sagrestia de' monsignori Canonici: data un'occhiata ad alcuni ritratti di Vescovi; ad un s. Sebastiano di Gregorio Lazzarini; e ad un B. Enrico da Bolzano del Bonagrazia pittore trivigiano, si osservi in fondo ad essa un altarino, altra volta esistente in chiesa, e aderente ad un pilone dell'antica navata di mezzo. In esso altarino, ch'è d'una struttura elegantissima, e si direbbe del Sansovino, v'ha una piccola tavola, che rappresenta li misterj di nostra religione: l'annunziazione; la nascita di G. C., la visita de' Magi ec. opera tra le più belle di Paris Bordon. Nella contigua stanza della tesoreria v'ha una tavoletta riputata dagl' intelligenti del Dominici: è piccolissima, ma è propriamente una gemma!

26. Ed ecco la cappella dell'Annunziata, che racchiude eccellenti capi d'arte: I. un altare di bei mar-

mi, che può servir di modello per la sua semplicità, ed ottimo gusto: II. gli affreschi del Pordenone, e, del suo allievo Pomponio Amalteo: del primo è il Padre eterno con Angioletti, nell'interno della sovrastante cupola, e le medaglie delle vele, che rappresentano li quattro dottori della chiesa: s. Girolamo; s. Agostino, s. Ambrogio, e s. Gregorio; non che la visita dei Magi al Redentore; del secondo, cioè dell'Amalteo, sono: li due Appostoli s. Pietro, e s. Andrea, e la visitazione di M. V. ad Elisabetta; opere bisognose di restauro, ma tuttavia bellissime. Nella facciata d'incontro all'Epifania, testè indicata, v'ha una figura che rappresenta giovine guerriero con bandiera in mano, dirchbesi pittura dello stesso Amalteo: III. e da ultimo, la tavola dell'altare, che rappresenta l'Annunziazione dell'Angelo a Maria, con prospetto d'architettura, che ricorda quella della cattedrale, e collocato in fondo il ritratto del canonico Melchiostro benemerito ordinatore delle predette pitture, e dell'intera cappella. Questa tavola è un dipinto sublime del Tiziano*, che anche sola potrebbe formare la decorazione di un tempio!

II.

S. Giovanni del Battesimo.

Cappella della Cattedrale.

1. Chiesa antichissima restaurata nel 1532, cui si diede novella forma, rimanendo soltanto qualche piccolo indizio della preziosa sua vetustà (6). E' la prima chiesa parrocchiale di Treviso, dove, fino al principio di questo secolo, il battisterio era l'unico di tutta la città, e che ora divenne inserviente alla sola parrocchia del Duomo.

2. La palla dell'altar maggiore, che rappresenta il battesimo di G. C. è pittura di Ascanio Spineda pittor trivigiano, che operò sul principio del 1600.

3. La palla dell'altarino laterale, che rappresenta s. Apollonia, è pittura di Francesco Daponte figlio di Jacopo.

4. Sull'esterna parete contigua a questa chiesa verso il campanile del Duomo, c'è qualche pittura antica, è degna d'osservazione, comechè in pessimo stato, la figura del Redentore risorto, opera creduta di Tiziano Vecellio.

476

III.

Episcopio.

1. La facciate esteriore di questo edificio, che forma bella decorazione alla piazza detta *delle legna* è tutta dipinta, cominciando sopra un basamento bugnato di rilievo, in mezzo al quale fu costruito posteriormente un bel portone d'ordine dorico, con frontespizio, fiancheggiato da due altre porte minori. Sovra questo basamento si alza dipinto un ordine corintio con piedestallo, negl'intercolunnj del quale sono collocate le finestre, e sei grandi nicchie con statue. Il dipinto è a chiaro-scuro gialletto, cui recò il tempo moltissimo danno: le figure sono allegoriche, nè ben si rilevano per lo smarrimento del colore. Sovra quest'ordine si alza un attico, con cariatidi, nelle cui divisioni s'aprono finestre; ed ornati con rabeschi ec. Sono queste pitture dello stesso pennello di quelle del salone interno, cui mette una scala decorosa, che parte dal portone testè indicato, e s'alza con due riposi adorni di nicchie, e statue di marmo.

2. Il salone è dipinto da Benedetto Caliari, che vi operò in compagnia di Carletto suo nipote, figlio di Paolo; di Montemezzano, e di alcun altro di quella celebre scola. L'architettura della sala è un ordine corintio senza piedestallo. quest'ordine sostiene una

cornice architravata, sulla quale s'appoggia la volta del soffitto. Gl' intercolunnj di quest' ordine danno luogo alle porte, alle finestre, ad alcune nicchie con statue, e ad alcuni specchj, ne' quali sono dipinte alcune parabole dell' evangelio.

3. Entrando nel salone per la porta della scala, nel primo specchio a sinistra vedesi dipinta la parabola del padrone, che intima il congedo al suo fattore di campagna: *jam non poteris amplius villicare*. Nel secondo intercolunnio, in una nicchia adorna di festoni di frutta al dissopra, e di specchietto con dipinto basso-rilievo al dissotto (il qual ornamento non manca a ciascuna nicchia) vedesi dipinta una figura di donna, con fanciulletto in braccio, ed altri due, che le abbracciano le ginocchia, e rappresenta la Carità.

4. Nel seguente intercolunnio v' ha uno specchio con varie figure, e prospetto d'architettura, e rappresenta la parabola del figliuol prodigo, che ritorna al seno paterno. Nel susseguente specchio la parabola del ricco Epulone. Indi una nicchia verso l'angolo, con figura di donna vestita di verde, d'aspetto placidissimo, e si direbbe la Speranza.

5. Nel bel mezzo della sala vedesi dipinta la parabola del padrone, che avendo fatto dono al servo d'ogni suo debito, ode che questo servo infierisce contro un suo conservo debitore; e quindi ritira il suo dono, e lo fa caricar di catene!

6. Questo specchio è fiancheggiato da due nicchie, con due figure di donne. L'una tiene in mano un libro chiuso, in atto di meditazione, e sembra la Fede. L'altra tiene un bacino in mano con bellissime frutta, e mostra grande riserbo di non toccarle; e forse che il pittore pensò di rappresentare la Temperanza, doppoi, che tra le finestre, che guardano sopra la piazza, v' hanno tre nicchie, ed in esse si veggono rappresentate le tre altre virtù cardinali: la Giustizia colla spada; la Fortezza con infranta colonna; e la Prudenza, che mirasi in uno specchio.

7. Le sovraporte sono adorne ciascuna d'uno specchio dipinto a chiaro-scuro, e vi si veggono alcune figure allegoriche di non difficile interpretazione, come la Fedeltà, il Silenzio ec. Tutta la sala è dipinta superbamente, ad eccezione d'un' intera parete, che fu demolita per ampliare la contigua chiesa cattedrale, e vi si dipinse, non ha molto, ad imitazione delle altre pareti, mantenendovi lo stesso riparto.

8. Contiguo al salone c'è l'oratorio inserviente all'Episcopio, decorato di un altarino di buona forma, con palla elegante, che rappresenta la B. V. col bambino sulle ginocchia, al quale s. Caterine presta divota adorazione: credesi pittura del Balestra veronese, che operò sul finire del 1600, e sul principio del 1700.

IV.

Casa Pola.

1. Questo superbo edificio fu eretto, secondo alcune memorie, l'anno 1490 dagli architetti Pietro e Tullio Lombardi, i quali furono autori altresì dell'altro magnifico, che fu raso al suolo recentemente, ed apparteneva alla nobile famiglia Bressa patrizie veneta. Merita particolare osservazione l'ingresso di questa fabbrica, con volta reale magnificentissima; e la scala scoperta nella facciata del cortile. E comechè il soverchio ardimento di questa scala senta del gusto gottico, è però d'invenzione bellissima, e desta piacevola ammirazione (7). Tutto l'edificio spira grandezza e nobile simetria.

2. La sala del primo piano superiore è decorata da sei quadri grandiosi in tela incassati nel muro, e rappresentano alcuni fatti della storia d'Alessandro il Macedone. Furono dipinti da tre pittori, che vi operarono a gara. — Il primo quadro, a sinistra dell'ingresso principale della sala, rappresenta le solenni esequie fatte da Alessandro sulla tomba di suo padre Filippo, con sagrificio magnifico, e giochi atletici ec. Rimpetto a questo c'è l'altro quadro, che rappresenta un convitto d'Alessandro, nel qual convitto quel grand'uomo s'è lasciato trasportar così dalla collera contro Clito suo amicissimo (perchè que-

sta largheggiò un po' troppo a lodar Filippo a petto lui) che l'uccise, e vedesi l'infelice rovesciato morto dalla sua scranna! Questi due quadri furono dipinti da Salvator Fontebasso pittore veneziano, che fiorì sul principio del secolo scorso.—Nel terzo e quarto quadro cioè ne' due di mezzo dipinse Girolamo Brusaferro, pittore veneto, e rappresentò un sagrificio domestico di famiglia reale; forse della famiglia del re Dario, mentre ardeva la pugna tra questo principe ed Alessandro; e pregavasi per la vittoria; ma nel quadro rimpetto a questo si rappresenta la sconfitta di Dario, che fugge sul carro co' cavalli a briglie sciolte per la campagna' — Ne' due quadri, da ultimo, che sono d'accosto alle finestre, dipinse Jacopo Guarana pittore veneziano contemporaneo a' due anzidetti, e rappresentò in uno Alessandro, che riceve nel suo cospetto la famiglia di Dario; e nell' altro Alessandro nel tempio di Gerusalemme, dove il sacerdote Iaddo gli fa palese la profezia, che annunziava le sue conquiste.

3. Le sei sovraporte sono affreschi bellissimi, e rappresentano figure allegoriche; sono pittura del testè ricordato Jacopo Guarana (8).

V.

Alli due passi.

1. Nella facciata di una casa, che sorge nel sito appellato *li due passi* sono esistenti alcune pitture, in onta alle ingiurie del tempo, e dell' umida plaga di tramontana, che le maltrattò crudelmente! Il principale di coteste pitture, con ornato d'architettura; rappresenta il giudizio di Salomone. Alcune altre figure si ravvisano tuttavia in qualche vicino riparto, tra le quali una, che rappresenta la Prudenza.

2. In alto si veggono alcuni ovati con pitture, che lo sporto del coperto conservò meno danneggiate: in essi ovati vi hanno puttini bellissimi. In un ovato due di essi, che tirano un satiro, e scherzano piacevolmente. In altro un puttino, che gitta un globo nell' aperta bocca di una belva ec. pitture eccellenti di Girolamo da Treviso il juniore.

VI.

S. Gregorio.

Chiesa sussidiaria della Cattedrale.

1. La palla dell' altar maggiore rappresenta s. Gregorio papa vestito degli abiti pontificali con un an-

gelo a lato, che gli sostiene il pastorale; è pittura distinta di Jacopo Palma il giovine.

2. Lateralmente all' altar maggiore, incassati nel muro, sono esistenti due quadri; l' uno rappresenta il ferito di Gerico, a cui medica le piaghe il pietoso Samaritano; l' altro Il figliuol prodigo, che nudo recasi al seno dell' amoroso padre: pitture ambedue d' incerto autore.

3. La cappella del santissimo Sacramento è dipinta con ornati a fresco del Fossati, e del Borsato pittori veneti; quest' ultimo vivente.

4. L' altarino laterale ha una palla, che rappresenta il transito di s. Giuseppe: è pittura del Diziani Bellunese, restaurata!

5. Nel soffitto c' è un buon quadro in tela, che mostra il fare di Antonio Zanchi da Este: rappresenta la B. V. circondata da alcuni Angioletti.

VII.

Sala dell' antico Consiglio Comunale.

1. Nella facciata esteriore, che guarda la piazza, veggonsi alcune pitture lodevolissime d' incerto autore. Quelle, che si fecero in alcuni quadri sopra gli archi del portico sono perite, all' eccezione d' una soltanto, che rappresenta il prospetto della città di Treviso, alle cui porte vedesi Attila re degli Unni;

« (come dice la guida del Rigamonti c. 59 § V). « Elvianda vescovo, che lo introduce in Trevigi, ac« ciocchè non lo distrugga » (9).

2. Più in alto vedesi lo stemma della città fiancheggiato da due donne, l' una vestita avente in mano un ramoscello di candidi gigli, e l' altra nuda stante con un piede sopra mobil globo sottoposto, e colla chioma sparsa al vento, chiari indizj in quest' ultima della fortuna.

3. D'accosto allo stemma fregiato di cotesti dipinti v' ha lo stemma del podestà di Treviso Maria fiancheggiato similmente da due donne nude: la prima rappresenta la Prudenza, e mostra due facce; onde con l' una mira all' indietro, e con l' altra all' innanzi; la seconda rappresenta l' Abbondanza portante il corno della copia.

4. Sotto lo stemma della città leggesi sculta in marmo la seguente iscrizione:

ANTIQVISSIMAE · VNIVERSITATIS · AEDES
VETVSTATE · DEPRAVATAE
PVBLICO · AERE · AMPLIORES · RESTITVTAE
M · D · LXXXVII

L' iscrizione, ch' eravi fatta sotto l' altro stemma, non è più esistente.

5. Nell' interno della sala veggonsi dieci quadri, e rappresentano alcuni fatti storici trivigiani. Si sa bene che furono d' invenzione cotesti quadri, come pure le

testè accennate pitture esteriori, dello storico trivigiano Bonifacio, che ne rese conto in una sua lettera al signor Beffa di Rovigo, il di 10 giugno 1588 ma non accenna egli chi sia stato il pittore, che diè vita co'colori a suoi pensamenti (10). La polvere pel corso di tant'anni, cadendovi sopra, annerì sì fattamente cotesti dipinti, i quali si fecero certo nel buon tempo per anco della pittura, che più non se ne può ravvisar la vaghezza! Ad ogni modo non può esser discaro al forestiere di riscontrare in cotesti dieci quadri alcuni fatti importanti della storia trivigiana. Rappresentano:

I. L'inutile tentativo de' fratelli Castelli e lor dannoso, di scacciar da Treviso Gherardo da Camino, ch' essi tenevano in conto d'oppressor della patria, l'anno 1282.

II. La presentazione al sommo pontefice Benedetto XI. fattasi di sua madre in Perugia, nel 1303.

III. Il discacciamento de' Caminesi da Treviso, che si governò quindi in repubblica, l'anno 1312.

IV. La presa di Treviso, fatta di notte, da Guecello Tempesta, che ne divenne Signore, nel 1327.

V. Cane dalla Scala, dopo una guerra di dieci anni, occupa Treviso e muore, nel 1329.

VI. Mastino ed Alberto dalla Scala cedono Treviso alla repubblica veneta, l'anno 1329.

VII. Cessione di Treviso fatta dalla repubblica veneta a Leopoldo arciduca d'Austria, nel 1381.

VIII. Vendita di Treviso fatta da Leopoldo arciduca d'Austria a Francesco di Carrara, nel 1384.

IX. Giorno faustissimo, nel quale Francesco di Carrara consegnò Treviso alla repubblica veneta, l'anno 1388.

X. Fedeltà di Treviso, rimasto unico in terra-ferma alla reppublica veneta nella guerra insorta per la lega di Cambrai, l'anno 1509.

6. Accanto di quest' antica fabbrica sorge di recente costruzione una ben intesa loggia inserviente alla guardia militare; le colonne doriche bugnate, con trabeazione corrispondente, appartenevano al demolito palagio da Lezze in Callalta, fu opera del celebre architetto Longhena.

VIII.

Vecchio palagio pretorio.

1. L' aspetto irregolare di questo vasto edificio annunzia i varj tempi, ne' quali fu innalzato. Antichissima si è la parte media, con alta torre, che surse, non ha dubbio, ne' secoli bassi; posteriore di molto si è il corpo magnifico aggiunto, a cui mettevano due scale scoperte ora demolite, sotto cui apresi un bella loggia, e sopra questa c'era il salone pe' pubblici consigli federativi; e concorsero nella spesa della sua costruzione, verso il 1200, li Coneglianesi, e Cenedesi, ora inserviente all' archivio notarile della pro-

vincia. Più recente, e più regolare si è la fabbrica, con facciata rustica sul cal-maggiore, dove risiedeva il veneto Podestà, ed ora il R. Delegato provinciale: l'amatore delle buone arti può osservare la varia indole de' tempi in questa unione di fabbriche in vero strana e singolare!

2. Nella facciata, che guarda la piazza, d'accosto alla scala, vedesi un bell'affresco di colori apparriscenti, che rappresenta un grande portone *bugnato* avente in cima un leone simbolo dell'antico dominio veneto, e due puttini, l'uno tenente un cornucopia: e quasi scherzando colla coda del leone; un altro all'innanzi, e come guida della belva; al di là della quale sorge figura d'uomo quasi d'essa custode. Il grandioso portone è fregiato di verdi festoni di frutta, simbolo dell'abbondanza. Nell'apertura dell'arco vi è un grande stemma, e tre altri stemmi ad esso intorno disposti, i quali fanno come dire corteggio al principale, ch'era del rappresentante la repubblica veneta: gli altri de' principali magistrati della città. Due figure di donne in piedi, di vago aspetto, fiancheggiano l'arco *bugnato*; l'una rappresenta la Prudenza, in atto di specchiarsi in un cristallo, e l'altra la Temperanza versante l'acqua d'un vaso. Quest'affresco, d'incognito autore, è degno d'osservazione.

3. Salendo la scala contigua, nel primo riposo, vedesi un piedestallo di marmo portante un altro tem-

po il busto d'anorato personaggio; e veggonsi fiancheggiare questa scultura due figure dipinte, che si direbbero la Fortezza e l'Onore. E sopra il contiguo ramo di scala scorgesi l'immagine di M. V, che tiensi in venerazione con piccola lampada, a coperta di un velo. Sono affreschi d'incerto autore, ma del buon tempo, scorgendosi nel vicin fregio dipinto segnato l'anno 1555.

IX.

Casa Alessandrini.

1. Quest'abitazione surse sopra d'un'altra antichissima, e n'è indizio una colonna di marmo, che sostiene con sommo ardimento l'angolo della intera fabbrica, ch'è di quattro piani; cosa che non si sarebbe addottata al tempo, in cui fiorivano le buone arti. L'alzato però si è del buon tempo, come lo dimostrano altresì le pitture di Lodovico Pozzoserrato, che fiori alla metà del 1500, e che ne adornano la facciata, che guarda sopra cal-maggiore.

2. Coteste pitture però sono presso che tutte dilavate dalle piogge, e massime dalle grondaje; e soltanto sono in buona stato quelle, che si salvarono di sotto allo sporto dalla cornice. Sono figure allegoriche ed alcune di scorti difficili, come d'uomini cadenti ec.

3. Merita osservazione una figura di donna collocata in sito sotto lo sporto testè accennato della cor-

nice. Sembra una ninfa custode dell' antica urna del Sile, con varj indizj della fertilità del sito, che le sue utili acque rendono florido e ameno!

4. Nella sala del piano nobile ricorre una cornice, con largo fregio, in cui si collocarono incassati alcuni buoni quadri di forma ottagona: quello di mezzo vi grandeggia di forma rettangola, un po' bislungo. Ne' primi si rappresentano alcune figure mitologiche: Leda col Cigno accanto; Giunone col suo Pavon favorito; Ercole che fila ec. E nel quadro di mezzo si rappresenta Pane dio de' pastori, che dà fiato alle sue canne ineguali in presenza degli dei. Spicca nel d'innanzi del quadro, a petto lui, Apollo avente così seco la lira, tutto inteso ad udirlo, mentre Mercurio di soppiatto ruba a Pane una pecora! Queste pitture sembrano buon tratto posteriori a quelle della facciata esterna: sono di lodevole impasto, ma d'un gusto ammanierato, e ricordano il fare di Antonio Zanchi.

X.

S. Vito.

Chiesa sussidiaria della Cattedrale.

1. Questa chiesa, sottoposta, come vedrai, a' magazzini del Monte di pietà, è fabbrica in tre navate d'antichissima costruzione. La sua antichità viene an-

cora annunziata da alcune sculture; che si veggono a destra dell' altar maggiore, le quali sono pur degne d' osservazione, e fregiano la custodia degli ogli santi, ch' era un tempo il tabernacolo del santissimo Sacramento. L'iscrizione gottica sottoposta alle medesime segna l'anno 1363. In sagrestia vi ha una scultura alquanto rozza, e rappresenta s. Jacopo, e s. Cristoforo; e vi è segnato l' anno 1437. Similmente nell' annessa chiesetta di s. *Maria delle carceri* v' ha qualche segnale indicante l' antichità di cotesta fabbrica.

2. La palla dell' altar maggiore è pittura ragguardevole di Marco Vecellio nipote del gran Tiziano, e rappresenta li ss. martiri Vito e Modesto e Crescenzia; ed in alto la B. V. circondata d'Angeli.

3. Rimpetto alla porta laterale v' ha l' altare di s. Prosdocimo, la cui palla rappresenta il prefetto s. Prosdocimo, s. Pietro, e s. Liberale, opera d' incerto autore.

4. Più innanzi, verso la porta maggiore, c' è l' altare di s. Onofrio, la cui palla è pittura di Paolo Fiammingo, recentemente restaurata.

5. Nella contigua chiesetta, testè nominata, della Madonna delle carceri v' hanno alcuni altarini. In quello, che sorge all' angolo d' accosto alla finestra eretto in onor di s. Jacopo e Cristoforo, la palla fu dipinta dall' Orioli trivigiano. Nell' altarino contiguo, la cui palla rappresenta s. Lucia vergine e martire, è pittura lodevole d' incognito autore, che vi operò, come vi è scritto, l' anno 1624.

XI.

Monte di Pietà.

1. Conservasi nelle stanze del Direttore del Monte un quadro, che rappresenta G. C. morto sulle sponde del sepolcro, da cui, tolta la pietra, viene come dire, estratto dagli angioli, e dai medesimi divotamente accarezzato: opera sublime di Giorgio Barbarella di Castelfranco detto il Giorgione.

2. In una stanza contigua, sopra l' antico seggio d' ufficio de' signori Conservatori del Monte è dipinta, in tavola, sull' imprimitura del gesso, e nel cavo superiore di una grande nicchia (dipinto bellissimo ma pur troppo in disordine!) la moltiplicazione de' pani, e pesci, che fece G. C. nel deserto, circondato dagli appostoli, e dalle turbe. Quest' opera credesi del Fiumicelli pittore trivigiano. Le altre pitture, che formano un vago fregio, sotto la cornice della stanza, e rappresentano cose tratte della storia dell' antico, e del nuovo testamento, sono di Lodovico Pozzoseratto. Tra le finestre c' è un' immagine di G. C. d' incognito autore.

XII.

Madonna del Monte.

Oratorio.

1. Due belle immagini de' profeti Isaia e Geremia dipinte in tela fiancheggiano l' altarino a pian terreno in quest' oratorio, nel qual altarino si venera una divota immagine di G. C. con angeli assistenti. Non si conosce l' autore di questi dipinti, i quali però, massime li due profeti, sono del buon tempo della pittura.

2. Si tiene parimente in grande venerazione un' immagine di M. V. col bambino, la quale essendo stata dipinta a fresco sulla parete in alto d' incontro alla porta, vi si appose a custodia un cristallo, vi si fabbricò dissotto un altarino sopra un piano, o cappellina pensile, a cui mette non difficile scala. Quest' affresco è pure del buon tempo della pittura, e d' incognito autore.

XIII.

Teatro Dolfin.

1. Comechè piccolo assai questo teatro, che appellasi col nome della famiglia patrizia veneta, cui ap-

partiene, tuttavia per la sua eleganza si merita un' occhiata dal forestiere. Esso fu rifabbricato, quasi per intiero, sui disegni del nob. conte Francesco Riccati, fratello del celebre conte Giordano.

XIV.

Seminario Vescovile.

1. Il benemerito vescovo di Treviso Morosini, fatto l' acquisto di molte case da trivigiani cittadini, in contrada di s. Bortolamio, con questo aggregato di abitazioni formò le stanze pei chierici e maestri, ed ordinò a sufficienza il suo seminario. Quello, ch' era dapprima esistente nella contrada di Castel-Menardo, era sommamente angusto, ed informe. Al nuovo diedesi poi un aspetto altresì decoroso, con facciate regolare, e lungo portico, sulla qual facciata è sculto a grandi lettere *clericorum studiis*; e ciò colla direzione, e sui disegni del conte Ottavio Scotti architetto trivigiano. Questi vi costruì bell' ingresso, sul quale innalzò la sala per le pubbliche accademie; e si costruì di poi l' annesso oratorio inserviente a' giornalieri esercizj di pietà degli alunni. L' insieme di questo pubblico stabilimento merita osservazione, e certo l' ingresso, la sala, e l' oratorio non mancano di pregi architettonici.

2. La palla dell' altarino dell' oratorio è opera di

Bernardino Castelli pittore veneziano rappresentante s. Lorenzo Giustiniani in atto di scrivere le sue opere.

XV.

S. Maria Maddalena.

Chiesa sussidiaria di s. Maria Maggiore.

1. Questa chiesa, e l'annesso convento, ora inserviente alla casa d'industria, e di ricovero di Treviso, fu eretta sui disegni di Fabrizio dalle Tavole architetto trivigiano l'anno 1576. Vi si scorge il fare di Palladio, ond'è che portavasi opinione che fosse architettura dello stesso Palladio.

2. Nella predetta chiesa la palla dell'altar maggiore, in cui vedesi l'apparizione del Redentore alla Maddalena, in vicinanza al sepolcro, è opera di Paolo Caliari: la tramontana vi tolse l'armonia dei colori, e minaccia rovina a questo bel capo d'arte!

3. Aderenti all'ornato di cotesta palla sorgono due piccole statue eleganti, e rappresentano la Fede, e la Speranza: sono sculture del celebre Gio: Marchiori d'Agordo, che visse lungamente in Treviso.

4. Due quadri grandi si veggono lateralmente all'altar maggiore l'uno con s. Girolamo orante nella grotta; e l'altro col B. Benedetto da Pisa in atto pur d'orare: ambedue sono pitture di Simon Forcellini trivigiano.

5. Nella tribuna si veggono due quadri grandiosi, l' uno de' quali con la Maddalena a' piedi di G. C. in casa del Fariseo pittura del veneto Molinari, e l' altro rimpetto a questo colla risuscitazione di Lazzaro, pittura del Forcellini.

6. Partendo dalla tribuna, alla destra di essa, v' ha un altarino, con palla preziosa di Carletto Caliari: rappresenta G. C. in croce, con s. Giovanni appiedi, e M. V. svenuta, con le sante donne, che l' assistono.

7. Avanzando a quel lato incontrasi un quadro, che mostra Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso: è pittura d' incerto autore; com' è egualmente quella ch' è rimpetto, ed è il sagrificio d' Abramo.

8. Incontrasi poscia un altarino con piccola palla d' incerto autore, e vi è dipinta s. Orsola avente alla sua destra il sommo pontefice, alla sinistra un vescovo, con seguito di compagne.

9. Viene appresso l' altare del B. Benedetto XI. La palla, in cui vedesi il sommo pontefice col triregno in testa, seduto sulla sua cattedra, avente un angioletto a lato con libro aperto; ed indietro prelati domestici; è pittura del Marieschi.

10. Alla metà della chiesa v' hanno due quadri grandi l' uno rimpetto all' altro e mostrano la festa del vitello d' oro nel deserto, e la sommersione di Faraone nel mar rosso; pitture del Forcellini.

11. Nella facciata della chiesa, e nell' interno del convento, che più non serba l' antica lodevole sim-

metria, per accomodarlo a' necessarj ufficj della casa d'industria e ricovero, v' ha qualche affresco non immeritevole d' osservazione.

XVI.

S. Agostino.

Chiesa sussidiaria di s. Maria maggiore.

1. L' architettura di questa chiesa è del P. Francesco Vecelli C. R. S. È fabbrica recente, di forma ellitica, di un gusto ammanierato, ma d'un insieme, che riesce elegante, e piacevole.

2. La palla dell' altar maggiore, in cui è dipinta la B. V. col bambino Gesù, s. Agostino, ed il B. Girolamo Miani, è opera del Marinetti detto il Chiozzotto.

3. Lateralmente a questa palla si veggono due quadri grandi, e sono pitture di Carlo Loth da Monaco; rappresentano fatti allusivi all' assistenza, che prestano gli angeli custodi ai mortali, che confidano nel Signore.

4. Partendo dalla tribuna incontrasi a destra l'altare di s. Giorgio: la palla è pittura del Maggiotto veniziano; vedesi in alto la B. V. col Redentore sulle sue ginocchia, ed al basso s. Caterina, e s. Giorgio vestito da guerriero.

5. Segue l' altare dell' Angelo custode con palla del Marinetti.

6. Nel piccolo vestibolo sotto l'organo, alla porta maggiore, v'hanno due affreschi antichi, ivi trasportati, e ingegnosamente inseriti nelle pareti· l'uno è s. Sebastiano, e l'altro il Redentore alla colonna. Credesi il primo di Girolamo da Treviso il seniore: l'altro è d'incognito autore.

7. Passando dalla porta maggiore al primo altare vedesi la palla con s. Aniano, la B. V. ed altri santi, opera creduta di Andrea Schiavone.

8. Nell'altare contiguo v'ha una palla, che rappresenta il transito di s. Giuseppe, pittura del Marinetti.

9. Nel soffitto v'ha un quadro, di forma ellittica; vi si vede il B. Girolamo Miani trasportato dagli angioli in cielo: è pittura dell'anzidetto Marinetti.

10. Fanno corona a cotesto quadro del soffitto sei quadri collocati nell'attico della chiesa sopra il cornicione. Partendo dall'arco del coro in *cornu epistolae* s'incontrano: I. l'annunziazione; II. s. Giovanni Battista; III. s. Girolamo dottor della chiesa. *In cornu evangelii*: I. L'arcangelo Gabriele; II. s. Sebastiano martire; III. s. Maria Maddalena. Tutte coteste pitture sono di Giovanni Bonagrazia trivigiano.

11. Movendo da questa Chiesa verso s. Leonardo, incontrasi l'elegante abitazione del dottor Carlo Mainer: nel piccolo giardinetto interno, inserito in una contigua parete, v'ha un antico dipinto a fresco, salvato da una muraglia demolita, e rappresenta una

santa donna, mezza figura, che ricorda il fare, e l'impasto ammirabile del Giorgione! È cosa pregevolissima.

XVII.

S. Leonardo

Chiesa sussidiaria della parrocchiale di s. Andrea.

1. Questa chiesa è stata restaurata, non ha molto sotto la direzione di Francesco Zambon architetto trivigiano vivente, che vi fece l'interno ornamento d'ordine corintio, sopra piedestallo; il qual ordine sostien assai bene la volta del soffitto, decorata di magnifico affresco di Giovanni Battista Canal; e rappresenta la B. V. a mezzo sostenuta dagli Angeli: in alto la santissima Trinità; e nella parte inferiore s. Leonardo ed altri santi.

2. La palla dell'altar maggiore mostra s. Leonardo, s. Giacopo maggiore, e s. Marta: è opera distinta di Lodovico Pozzoseratto.

3. Volgendo a destra incontrasi l'altare di s. Veneranda: è dipinta nella palla la detta santa in atto di spirare sul rogo del suo martirio; e nella parte inferiore le anime purganti: è opera d'incognito autore.

4. Più innanzi, verso la porta maggiore, incontrasi l'altare di s. Erasmo, la cui palla era esistente in s. Michele (chiesa parrocchiale demolita) e rappre-



senta s. Erasmo vescovo adorno da' suoi abiti pontificali, s. Sebastiano, ed altri santi: opera cospicua di Giovanni Bellino.

5. Rimpetto a questo altare sorge quello della B. V. la cui palla preziosa è dipinta da Jacopo Bellino padre di Gentile e di Giovanni.

6. Oltre la porta laterale incontrasi l'altar di s. Francesco di Paola, la cui palla credesi di Paolo Fiammingo.

7. Merita osservazione il tabernacolo; opera del celebre scultor trivigiano Marchiori, e la nicchia bellissima del battisterio, d'incognito autore.

8. Uscendo di chiesa per la porta maggiore, si osservi nella facciata d'una casa rimpetto, tra due finestre, un affresco, che si attribuisce a Tiziano Vecellio: rappresenta l'Invidia. E' una donna d'aspetto corrucciosa e violento; ed in atto di colpirsi colla destra mano la fronte! Peccato che la cementazione, su cui stendesi questa preziosa pittura, si stacchi a poco a poco dal muro, così è aderente!

9. Elegantissima casa signorile sorge rimpetto alla chiesa di s. Leonardo, ed appartiene alla nobile famiglia da' conti Spineda: essa fu riordinata assai bene dal bravo capo-mastro Pietro Fedrini, resa adorna degli affreschi di Bisson pittore trivigiano.

XVIII.

Ospitale civile.

1. Questo pubblico stabilimento di beneficenza, ch'ebbe sua prima origine nel 1261; poscia fu buona pezza sospeso; indi con novella abitazione riprodotto l'anno 1332 dov'è attualmente, e nella cui antica fabbrica furono rinnovate le infermerie sui disegni del Danieletti P. P. di Padova, che ne rinnovò insieme la facciata sul Sile, prese ora miglior forma e nel suo materiale, e nell'interna sua amministrazione ancora: esso merita l'osservazione del forestiere.

2. Si noti il suo ingresso, dal lato di s. Leonardo, decorato d'erologio, ed ornato il portone con arco sostenuto da colonne corintie; con basso-rilievo disotto l'arco, dipinto da Giovanni Battista Canal pittore veneziano, e rappresenta la B. V. col bambino, s. Rocco, e s. Sebastiano.

3. In chiesa veggonsi due quadri grandi, in uno de' quali è dipinta s. Elena, che rinviene la croce di G. C. nell'altro è dipinto un fatto storico accaduto in questo pio ospitale. Un pellegrino ammalato, che appellavasi Sassoferrato, pervenuto a morte, chiamò li signori presidenti dell'ospitale, e lor fece dono dell'insigne reliquia della s. Croce, ch'è custodita con grande venerazione in questa chiesa, all'altar maggiore, difesa da forte griglia di ferro, sul

qual altare si venera pure un'immagine antica del Crocefisso. Un terzo quadro rappresenta una della processioni, che si facevano un tempo dal pio ospitale colla confraternita de' Battuti: sono quasi tutte figure tratte dal vero. Si osservino altresì due figure in due nicchie vicino alla porta, e sono tutte pitture dell' Orioli. La palla dell' altar del Santissimo con la B. V. del Rosario, s. Domenico e s. Rosa è pittura lodevolissima di Domenico Maggiotto.

4. Nelle stanze d' uffizio della Direzione del pio ospitale veggonsi quattro quadri: il primo con la visitazione di M. V. ad Elisabetta; questa pittura viene riputata dagl' intelligenti di Sebastiano Ricci bellunese (10). Il secondo quadro rappresenta la nascita di G. C., ed è pittura di Jacopo Daponte bassanese. Il terzo la visita de' pastori al presepio; opera del Caprioli, come vi sta scritto. Il quarto è un capolavoro di Jacopo Palma il vecchio; ed è la sacra Famiglia; opera distinta, e tra le più belle di cotesto celebre pittore.

XIX.

S. Giovanni del Tempio.

Dicesi anche s. Guemno: chiesa sussidiaria di s. Maria maggiore.

1. Questa chiesa è stata rifabbricata l'anno 1508 dal benemerito commendatore dell'ordine de' cavalieri di Cipro Lodovico Marcello, com'esprime la lapide collocata sopra la porta maggiore. Bellissima n'è la facciata, che ricorda il fare de' Lombardi, i quali forse la fabbricarono; imperciocchè in quel torno d'anni operarono molto nella città di Treviso, nella cattedrale, e nella chiesa di s. Maria maggiore. Semplice e rispondente all'architettura della facciata si costruì l'interno della chiesa; se non che venne miseramente alterata quest'antica simplicità, e coll'introduzione di due nuove cappelle, e con riparti, che sentono d'altro gusto!

2. In una stanza contigua al coro, v'ha esistente una statua, che rappresenta un antico Superiore dell'ordine. E scultura non senza pregio, d'incognito autore.

3. Le pitture del coro, e la palla di s. Giuseppe sono di Giovanni Battista Canal veneziano, forse delle sue prime pitture.

4. Alcuni quadri sparsi per la chiesa sono pitture

d' incerto autore. Merita osservazione il s. Pietro piangente, e molto graziosa e spirante divozione, si è la immagine di M. V. col bambino collocata in una cappella, siccome piccola palla dell' altarino.

XX.

S. Maria maggiore.

Chiesa parrocchiale.

1. Antichissima è l' origine di questa chiesa, ch' ebbe tenue cominciamento, cioè da un *capitello* con l' immagine di M. V., e ciò, secondo alcune memorie, l' anno 780. Divenuto poscia il *capitello* piccola chiesa in onore egualmente di M. V., si consegnò alla custodia di alcuni monaci della celebre abazia di Nonantola. A questi vennero sostituiti i canonici regolari della famiglia di s. Salvatore di Venezia, sotto i quali fu cotesta piccola chiesa ampliata l' anno 1474; per le cure di Jacopo Morosini podestà di Treviso, com' è scritto nella lapide sopra la porta maggiore. Fu da ultimo resa adorna con architettura de' celebri Lombardi, che vi costrussero tre cappelle, e la crociera; e dovea continuarsi detta fabbrica d' elegante forma in tutta la chiesa; ma restò pur troppo sospesa, e nello stato, che attualmente si vede, colla riduzione però degli archi di sesto acuto ad archi rotondi nelle tre navate.

2. La palla dall' altar maggiore, che rappresenta la B. V. portata in cielo dagli Angeli, e nella parte inferiore il suo sepolcro dischiuso, e circondato dagli Appostoli, è opera tra le più belle di Santo Perandə (12).

3. Volgendo a destra dell' altar maggiore, incontrasi un oggetto d'arte bellissimo, il quale credesi opera di Tullio Lombardo, ed è il deposito del capitano Budoa. L' urna è di forma semplice con tre riparti, nei quali sono scolpiti alcuni fatti allusivi alla gesta del defunto, con figurine quasi di tutto rilievo, e di lavoro diligentissimo. Il deposito è circondato da sette piccole statue, cioè due puttini alati, e cinque piccole statue, che dimostrano le virtù principali del defunto, come la Carità, la Temperanza ec. Questo capo lavoro merita qualche restauro, e diligente custodia.

4. Proseguendo alcuni passi, oltre a questo deposito, incontrasi il piccolo santuario, o cappella della B. V., in cui racchiudesi la preziosa immagine tenuta in venerazione da molti secoli, e che diede occasione alla fabbrica di questo bel tempio. Il santuario è un piccolo edificio, che sorge al lato destro della crociera; e sembra d'architettura, almeno in parte, posteriore a quella de' Lombardi: è una specie di tempietto quadrato, sostenuto da dodici pilastrini corinti, con attico superiore (alquanto pesante) sul qual attico sorge una cupola ottagona. Fra i pilastrini

dell' attico veggonsi nove specchi, che racchiudono nove quadri in tela, a rappresentano li misteri gaudiosi: l'Annunziaziona, la nascita di G. C., la visita de' Magi; la circoncisione; il viaggio in Egitto ec. Queste pitture vengono attribuite dal Rigamonti all' Orioli, si direbbero però di leggeri appartenere alla stessa mano, che dipinse la palla dell'altar maggiore, cioè del Peranda.

5. L'immagine della B. V. custodita gelosamente con griglie di ferro, a cristalli, è una pittura a fresco sulla parete tuttavia esistente dell' antichissimo capitello, che venne inchiuso nel tempio. Il P. Federici l'attribuisce a Tommaso da Modena, che dipinse in s. Nicolò nel 1352. In effetto gli ornamenti gottici, che fregiano il trono, sul quale è seduta la B. V., avente tra le braccia il bambino Gesù, annunziano una pittura di quella età (13).

6. Nell' interno della cappella, e lateralmente all' immagine tenuta in venerazione, la quale si tiene coperta da gelosa cortina, vedesi un' immagine del B. Girolamo Miani, tanto celebre pel miracolo accadutogli in Castelnovo dello scioglimento de' suoi ceppi, che recò in voto a questo santuario. E' pittura per quanto dicesi, del Marinetti. A rincontro c' è un' immagine di s. Fosca, dove un tempo si appesero in voto i ceppi del detto B. Girolamo Miani. Essa fu dipinta recentemente.

7. Dietro questo piccolo santuario vi ha una cap-

pella semicircolare, dov'entrasi per due porte laterali al predetto santuario. Il soffitto di questa cappella è sostenuto da quattro archi, i quali sono collocati assai giudiziosamente sopra quattro colonne toscane, quasi isolate, e sostengono nel mezzo una piccola copola; architettura, com'è presumibile, degli stessi Lombardi; se non fosse un'aggiunta praticatavi dal Sansovino; tanto riesce nuovo, ed elegante insieme il riparto, che nasce nel piccolo ambiente della cappella medesima, ed esatte e gentili, le modanature!

8. Varie sono le opinioni sopra l'autore delle pitture di questa cappella. Il padre Federici (*Mem. trev. vol. I. c. 187.*) la attribuisce a Jacopo Lauro, al quale attribuisce pure una palla, ch'era tempo fa in chiesa, ed ora si è collocata sopra un altarino eretto in questa cappella medesima, aderente al muro, sul quale, al lato opposto, è dipinta la venerata immagine. Questa palla mostra la B. V. col bambino, s. Anna, s. Francesco, e s. Antonio, con due ritratti eppiedi. E' pittura lodevole; e lo sono pure gli affreschi, che adornano la cappella tuttaquante, comechè in pessimo stato, e massimamente in qualche tratto di parete, colpe la tramontana, e la continue guerra del tempo! Il Rigamonti ricorda l'immagine della B. V. Annunziata quivi esistente e dice che fu dipinta dal Fiumicelli. Se ciò fosse vero, e perchè non sarebbero di lui la Sibille, e quell'intera facciata, non che l'altra pitture delle parete circolare, e delle lunule sovrastenti?

Rappresentano: primo, rimpetto all'altarino, la cena di G. C. nella lunula, che vi è sopra, l'adorazione de' Magi; secondo, alla sinistra di questa cena, l'entrata di G. C. in Gerusalemme; terzo, alla destra della cena medesima, l'orazione nell'orto, quarto, tra la finestra a sera, e la porta, che mette in chiesa, la presentazione di G. C. legato con funi d'innanzi a Pilato; e d'incontro la risuscitazione di Lazzaro; quinto, sovra la finestra a mattina, la natività di G. C.; sesto, rimpetto, e sovra la finestra a sera, la B. V. che va in Egitto; settimo, nelle vele degli archi li quattro Evangelisti; ottavo, sopra l'altarino, la risurezione di G. C.; nono, lateralmente alla risurezione, in due riparti separati, la B. V. annunziata dall'Angelo; decimo nello sovraporte due Sibille; undecimo, alla destra dell'altarino il profeta Isaia; duodecimo, alla sinistra il profeta Ezechia. E' desiderabile che questa preziosa cappella ottenga conveniente restauro.

9. Volgendo verso la porta maggiore della chiesa, incontrasi un altare, nella cui palla v' ha la B. V., che atende il suo manto sopra due drappelli di persone divote: è pittura recentemente restaurata, di Lodovico Pozzosaratto.

10. Facendo il giro della chiesa, sulle cui pareti sono sparsi alcuni quadri, tra quali sovra la porta maggiore una deposizione dalla croce della scuola del Palma, arrivasi ad un altare avente la immagine di

G. C. con s. Carlo, ed altri santi. Lateralmente a cotesto altare sono alcuni dipinti, le cui figure sembrano tratte dal vero, e massime quelle del quadro, che mostra il sommo pontefice sedato in tronó, e s. Carlo, che presenta al medesimo un libro con seguito di religiosi. E' quadro in disordine, d' incerto autore, ma di assai buona disposizione, e non senza merito.

11. Diasi un'occhiata in partendo alla bella sagrestia adorna di molti quadri, e di una cappellina con altarine nell' interno del campanile ivi aderente, il quale fu certo opera, comechè imperfetta, de' Lombardi: si vede il fare di que' bravi artisti; e v' ha nell' iscrizione l'anno 1516.

XXI.

Casa da-Lezze Casellati.

1. Nella facciata di una casa contigua alla chiesa di s. Maria maggiore, si osservano alcune pitture, le quali, comechè danneggiate dal tempo, offrono un qualche tratto assai bello, e dimostrano che sono di maestra mano. Il P. Federici (*Mem. triv. vol.* 2. *c.* 12) seguendo le tracce del Melchiori, che scrisse de' pittori veneziani, asserisce che queste pitture sono del Pordenone, e che la casa del cavalier Ravagnino, sopra cui si fecero, come ne scrisse il Ridolfi, si è questa medesima, che poscia divenne del N. U.

Da-Lezze, ed ora di proprietà Catellani. In effetto sotto il *pergolo* di detta casa vedesi scritto *Nic. Fed. R. vetusi majora facultas*, e sembra dovarsi leggere *Nicolao Federico Ravagnino* ec. Ma che? Le pitture indicate dal Ridolfi, e poscia dai citati Melchiori e Federici, rappresentano *il ratto d'Ifigenia fatto da Diana nel sagrificio; Venere che reca lo scudo ad Enea; e sopra Bacco, Vulcano, e Marte in piedi* ec. Ora nessuna di queste figure vi si riscontra (all' eccezione di una Venere, ma giacente) bensì Enea, che porta pietosamente sulle sue spalle Anchise, e tiene per mano il giovinetto Ascanio, fuggenti da Troja, che arde; ed in alto osservasi (come s'è detto testè) una Venere giacente; ed in uno specchio inferiore Didone, che si trafigge con una spada d'accosto al rogo apprestato ec. Come dunque accordar la faccenda? E' certo che nelle due teste di Anchise, e di Enea si ravvisa il fare del Pordenone, e l'intero gruppo annunzia quel grande artista. Il resto, essendo moltissimo dilavato dalle pioggie, non più serba forse l'impasto primiero. E quanto al cangiamento del fatto storico, non sarebbe il primo caso, in cui si riferisca dagli autori pittorici un fatto per un altro; e da ultimo potrebbesi supporre che le figure citate dal Ridolfi fossero esistenti nel braccio destro della casa, che vedesi ienestato in una casa nuova, ch'ivi surse di poi. Ad ogni modo è pur cosa piacevole il ricordare che il Pordenone chiese al

cavaliere Ravagnino 5a scudi di queste pitture: che tal prezzo sembrò eccedente al cavaliere il quale chiamò a darne giudizio Tiziano: che questo grand'uomo comechè avversario sommamente al Pordenone, le lodò assai, e le giudicò ben degne di quella mercede.

XXII.

Riviera di s. Margherita.

1. Il Sile, entrando nella città, dalla parte di ponente, conduce coll'acque sue sostenute in tutta la larghezza del canale molte ruote da molino ad uso di granaglie, e le ruote di qualche altro annesso edificio.

2. Cotesto fiume, attraversando la città, da cui esce a mattina, e seguendo suo corso, ch'ivi è rapidissimo per la vicina caduta delle acque sue da testè mentovati edifizj, forma la così detta *riviera di s. Margherita*, ch'è uno bello contrada; bipartita dal fiume, e fiancheggiata da due sponde, e strade fornite di buone case, di leggiadri casini, e di alcune distinte fabbriche, le quali servono a decorazione di questa città.

3. L'abitazione Cestari è una fabbrica di buona forma, ed è opera di Andrea Pagnossin architetto trivigiano, che la costruì nel fine del 1600.

4. L'Ospitale civile mostra una facciata di buon'

architettura moderna, come dicemmo, del Danieletti P. P. di Padova.

5. Merita ammirazione il ponte di s. Margherita, così detto, perchè s'inarca rimpetto alla chiesa di questo nome, la quale ora profanata serve ad uso di magazzino militare. Il ponte si ordinò dal veneto senato, e porta scolpito nella sommità dell'arco un leone. È costrutto con grande sveltezza, e solidità insieme; ridotto alla forma presente l'anno 1615. come notasi nella iscrizione ivi esistente.

6. Sopra la facciata di una casa collocata a piccola distanza da questo ponte, verso i molini, che attraversano il Sile, e sulla sua sponda sinistra, veggonsi pitture bellissime; d'incognito autore, e comechè ridotte in pessima stato pel greco-levante, cui sono esposte, meritano l'osservaziona del forestiere. E massimamente un candido cavallo in atto di andarsene a briglia sciolte per la campagna; Ganimede rapito dall'augello di Giove, che lo ghermisce ne' fianchi; alcuni morbidi puttini ne' parapetti delle finestre; ed una donna leggente con due vecchioni alle spalle ec. sono pitture che non disdirebbero allo stesso Tiziano!

XXIII.

Casa Scotti.

1. Comechè non compiuta questa signorile abita-

zione, colpa una casa contigua, che dovea demolirsi, essa annunzia il genio del conte Ottavio Scotti architetto trivigiano d'onorata ricordanza. Merita osservazione la magnifica scala decorata di due preziose piccole statue antiche, e di una statua rappresentante forse uno de' maggiori di cotesta cospicua famiglia, e le pitture in tele incassate nelle pareti della sala, e somiglianti pitture in tela, in varj comparti del soffitto della sala stessa, e della scala. Esprimono fatti romani, e sono d'incerto autore.

XXIV.

Casa Onigo.

1. L'architetto trivigiano Simoni sul finire del 1600 disegnò e diresse la fabbrica di questa decorosa e signoril casa, che non manca di pregi architettonici. Merita osservazione la sua facciata dal lato del Sile; e alcuni affreschi di Giovanni Battista Canal, non che di qualche altro pittore veneto nell' interno delle stanze del piano nobile.

XXV.

S. Andrea.

Chiesa parrocchiale.

1. Questa chiesa fu eretta, non ha molto, da fondamenti, sui disegni del conte Giordano Riccati con facciata d'ordine corintio sopra piedestallo. Il medesimo ordine si serba nell' interno, e tutto spira in questo piccolo tempio esattezza di riparto, ed armoniche proporzioni.

2. La palla dell' altar maggiore, che rappresenta s. Andrea colla sua croce, è pittura di Carlo Bevilacqua pittore veneto vivente.

3. La palla dell' altar di s. Filippo è composta del ritratto del santo, mezza figura, chiuso in cristallo, pittura d'incerto autore; e d'altre pitture di fatti allusivi al medesimo santo, opera del predetto Carlo Bevilacqua.

4. La palla dell' altarino d'incontro a quello di s. Filippo, con la B. V., s. Lucia, e s. Gio. Grisostomo; appiedi della Madonna un puttino che suona l'arpa, è pittura pregevolissima di Gentil Bellino pittore veneziano.

XXVI.

Alle Scorzerie.

1. Verso s. Martino, la facciata d'una piccola casa vedesi adorna di pitture a chiaro-scuro, e sono di Lodovico Fiumicelli trivigiano. Nella parte superiore è dipinto Apollo vestito d'armi guerriere, librato in aria, ed in atto di lanciare una saetta d'incontro ai figliuoli di Niobe, che veggonsi sottoposti, al numero di sette, atterriti dell'imminente pericolo!

2. Nelli due piccoli parapetti delle finestre veggonsi puttini bellissimi, due de' quali sostengono un cartello, sopra cui è scritto: *melius est odium malorum*; e nel parapetto dell'altra finestra, due altri puttini sostengono un simile cartello, su cui è scritto il resto della sentenza: *quam eorum consortium.*

XXVII.

Porta Altilia.

1. La fortificazione militare di questa città è un oggetto distinto d'arte, che merita l'osservazione del forestiere. E sopra tutto per essere uno de' primi esempj della nuova maniera di fortificare una città murata; la qual cosa necessariamente ebbe luogo allorquando per l'invenzione della polvere da cannone,

cangiò faccia l' arte della guerra. Le fortificazioni antiche di Treviso erano ristrette a minore spazio interno, ed erano le mura presidiate da torri, come all' uso antico. Le fortificazioni moderne di questa città vennero ordinate dalla repubblica veneta l' anno 1509 per difendere la città stessa nella guerra, che allora attaccò la repubblica, per la famosa lega di Cambrai; e fra Giocondo, religioso domenicano veronese, ne fu il celebre architetto. Furono demolite moltissime case, che sorgeano ne' d' intorni, e si fece, massimamente nella parte superiore, la così detta *spianada;* e gl' ingressi, ch' eran otto, si ridussero a quattro, uno de' quali è un piccolo ingresso ad uso di pedoni, d' accosto al Sile, detto il *portello*. La porta Attilia è una delle più frequentate, perchè vi mette capo il *terraglio:* essa non è gran fatto appariscente, come le altre due, de' ss. 40., e di s. Tommaso; ma è collocata con grandissimo avvedimento militare, essendo coperta dal contiguo bastione, e comunicando per esso col vicin castello, ora quasi diserto, di s. Andrea, collocato all' imboccatura del Sile, cioè dov' esso entra in città.

Dove sorge cotesto castello nasce, ad un bisogno, il deviamento del sile, il quale a piccola distanza di là viene attraversato dal grand' edificio de' molini, che appellavansi di s. Marco: ivi chiudendosi il corso del fiume con apposite porte, la piena è costretta di deviare a destra nelle fosse sottoposte al castello di

s. Andrea, indi sotto alle mura di mezzogiorno, al bastione dell' angolo, alla porta Altilia, e di mano in mano sotto le mura di s. Margherita, finchè ritorna nel proprio alveo, e dove al *portello* bacia le mura, che dirittamente avanzano all' altro bastione, posto all' angolo di mattina, al loco detto volgarmente *la Gobba*.

Si vedrà, in parlando dell' altre porte, come il corso del Sile fornì il più importante di questa fortificazione, dappoi che per esso tutta la città viene circondata d' acqua perenne, la quale deviando dal suo corso ordinario, vi ritorna con facile artifizio, nè vi ristagna punto. Queste mura poi sono ammirabili, e per la loro solidità, la quale mostrasi anche apparente in una bella scarpa, che sorge dolcemente fino al cordone, che ricorre allo stesso livello d' intorno, e coll' alzato superiore all' altezza totale di piedi ventiquattro circa, e sostenuto il muro nell' interno da un terrapieno; e muniti li bastioni, e le mezze-lune d' interne casematte, nelle quali s' introducono pezzi d' artiglieria, che applicati alle finestre, che ivi s' aprono a fior dell' acqua esteriore, mirano a difendere, d' ambedue i lati, un tratto di muro; cioè fino alla contigua mezza-luna o bastione. Cotesti punti principali di difesa, in tutto il circondario, sono quattordici comprese le porte, che fanno lo stesso ufficio, e massime il castello di s. Andrea. Le porte poi, nella loro sommità tengono pur esse grossi pezzi

d' artiglieria, per battere la campagna, massimamente d'incontro alle strade principali; e similmente sopra i bastioni, e dovunque nella fortificazione richiede il bisogno, si collocano pezzi d'artiglieria; da tener lontano il nemico nella pianura; difese in altro tempo e le mura, ed i ridotti de convenienti parapetti; che le ingiurie degli anni, e, per buona ventura il nessun bisogno di difesa, fecero cader in grande disordine!

2. Fatto questo cenno generale sulla fortificazione di Treviso, e ritornando alla porta Altina, essa presenta molta solidità di costruzione, non senza ornato di architettura, e di pittura insieme. La facciata, che guarda il borgo interiore della città, è dipinta da Pomponio Amalteo; con belle pitture, comechè danneggiate dal tempo. Esse rappresentano un vescovo, alla parte destra del riguardante, con puttini d'intorno, l'uno de' quali sostiene il suo pastorale: e nel quadro vicino un venerabile personaggio, che sembra offrire a' puttini somiglianti alcuni fili bianchi, o corone. Nel lontano di questo quadro vedesi la città di Treviso, e nel lontano dell' altro la città di Venezia. Alcun' altre pitture contigue somiglianti sono assai danneggiate!

S. Martino.

Chiesa sussidiaria della parrocchia di s. Stefano.

1. Antichissima è questa chiesa: apparteneva a' Templari, e poscia all' ordine de' cavalieri di Cipro, indi alla Commenda di Malta jus-patronato dalla nobile famiglia Cornaro. Non serba più l'antica semplice forma, ridotta la facciata a regolar simmetria, e così l'interno abbellito: bensì la torre del campanile ricorda i secoli bassi.

2. Nella palla dell' altar maggiore vedesi s. Martino, che taglia colla spada un tratto della sua veste per coprire un povero, è pittura dell' Orioli.

3. Il soffitto del coro contiene un quadro in tela dipinto ad olio, e rappresenta il transito di s. Martino, cui assistono gli angeli, e Satanasso vien posto in fuga. È pittura lodevole d' incerto autore.

4. Partendo dell' altar maggiore, *in cornu epistolae* incontrasi l' altare della santissima Trinità, la cui palla è opera dell' Orioli.

5. Rimpetto a questo altare sorge quello della B. V. assunta, nella cui palla vedesi nella parte superiore Maria santissima circondata dagli angioli, e nell' inferiore s. Girolamo, s. Giovanni Battista, ed altri santi; opera di Ascanio Spinede.

6. Sopra la porta, rimpetto a quella della sagrestia, v'ha un quadro con lodevole pittura d'incerto autore: rappresenta in alto la B. V. ed altri santi; ed al basso in forma grande e distinta s. Marco col leone a piedi, in atto di scrivere il suo vangelo.

7. Contiguo a questo quadro, verso la porta maggiore della chiesa, v'ha un altare, nella cui palla è dipinto G. C. deposto di croce, s. Giovanni, Nicodemo, e le sante donne: pittura d'incerto autore.

8. Rimpetto a questo sorge l'altare dell'Annunziata, la cui palla dicesi opera d'un fiammingo.

XXIX.

Teatro Onigo.

1. Ornamento distinto di questa città si è il teatro, il quale, appartenendo alla nobile famiglia trivigiana de' conti d'Onigo, appellasi Teatro Onigo. Esso è costruito di pietra tuttoquanto; e fu eretto sui disegni del celebre architetto Galli-Bibiena. Eccellente riuscita ebbe la curva, dove sono costruiti li palchetti, e ricca a dovizia è la scena di *tendoni*, e di macchine inservienti al Teatro. Ben disposte le scale, ed ampie e di buona simetria le camere e la sala; ond'è che potrebbe assai ben figurare questo Teatro in una capitale. La facciata semplice, e di buona costruzione, fu disegnata ed eseguita da Giovanni Miazzi architetto Bassanese.

XXX.

S. Stefano.

Chiesa parrocchiale.

1. Chiesetta elegantissima eretta sui disegni del nobile conte Ottavio Scotti architetto trivigiano, al principio del secolo scorso. Essa è decorata di tre vaghi altarini di marmo di Carrara, disegnati dal medesimo architetto.

2. L'altare del santissimo Sacramento è adorno sul frontespizio di tre piccole statue del celebre scultore Marchiori. La palla del medesimo altare fu dipinta da Jacopo Guarana, e rappresenta il martirio di s. Stefano.

3. La palla dell'altare di s. Domenico e Cristoforo è opera di Domenico Magiotto pittore veniziano.

4. La palla dell'altare della B. V. è pittura dello stesso Magiotto.

XXXI.

Casa Tiretta.

1. Tutta l'estesa facciata di questa grandiosa abitazione è dipinta; ma sommo danno recò il tempo alle belle-arti trivigiane cancellando quasi tutte le

pittare, di cui era adorna, e delle quali non resta che un rimasuglio meschino dissotto alla cornice: ma se da un' unghia, come suol dirsi, si conosce il leone; da quanto rimase intatto in questa facciata può ben argomentarsi quale si fosse l'intero dipinto. Nel testè accennato frammento veggonsi alcuni venerabili vecchi con lunghe barbe, che miran cogli occhi fisi maravigliando sopra due fanciuletti a' quali sembrano dar lezione sopra grande aperto libro; con persone addietro mostranti curiosità.

2. Dissotto a questo dipinto vedesi Bacco, che fa prova di lanciarsi sopra una botte, d'intorno a cui v'hanno puttini vaghi morbidissimi! Più in alto vedesi un medaglione con ritratto di donna, mezza figura, di forme assai belle. Le pitture sono certe del buon tempo, e degne di qualunque bravo pittore dell'età d'oro della pittura.

XXXII.

S. Nicolò.

Chiesa sussidiaria della parrocchia di s. Stefano.

1. Questa chiesa è fabbricata nel 1302, di gusto gotico, e sommamente grandiosa, fu eretta con assistenze distinte di Benedetto XI., sommo Pontefice, fu religioso domenicano di questa provincia.

2. L' altar maggiore è adorno di tre statue, cioè del profeta Elia, cui apparisce l' angelo d' accosto ad una rupe dell' Orebbo, il qual angelo gl' indica il viaggio cui destinavalo Iddio, dopo essersi cibato dell' offerto pane; cosa allusiva al santissimo Sacramento, tenendo luogo questo gruppo di mezzo del tabernacolo; e due altre statue, l' una di s. Domenico, e l' altra di s. Tommaso d' Acquino: queste sculture sono di Giavanni Comin trivigiano. L' antipetto della mensa, con intarsiature di marmi colorati, e che rappresentano la cena di G. C., è opera di Marc'Antonio Bonini, detto il fiorentino.

3. Partendo dall' altar maggiore, a destra, incontrasi la cappella del nome di Dio. Ivi in una nicchia dell' altare vedesi la statua del Redentore risorto, quando apparve alla Maddalena, con le altre due Marie presenti: è opera del Sansovino. La Maddalena però è stata tolta via dall' altare, non si saprebbe dire in quale occasione; sostituitavi una piccola statua di stucco.

4. Nella cappella stessa, *in cornu evangelj*, c' è un quadro lungo, con la visita de' Magi, e la circoncisione di N. S.: è pittura, in pessimo stato, di Ascanio Spineda trivigiano.

5. Nella cappella di s. Domenico c' è un ritratto di questo Santo chiuso in cristallo d' incerto autore.

6. Ai lati di quest' altare due quadri di Andrea della Vecchia allusivi alla vita di s. Domenico. Un

terzo quadro grande con burrasca di mare, d' incerto autore, quadro in disordine.

7. Partendo da questa cappella, incontransi due quadri grandi, ch' esprimono due miracoli di s. Pietro: la guarigione del paralitico alla porta del tempio; e la risuscitazione di un fanciullo morto, che restituisce a sua madre: pitture ambedue del cav. Ridolfi.

8. Lateralmente all' altar della croce vi hanno due quadri, in cui vedesi l' imperator Eraclio, il quale avente al suo lato il vescovo di Gerusalemme Zaccaria, porta la croce: nel primo scorgesi l' imperatore vestito dagli abiti imperiali, arrestarsi, senza più poter avanzare un passo; nel secondo vedesi l' imperatore vestito da povero procedere felicemente sotto il peso della medesima croce. Cotesti due quadri sono opere di Andrea dalla Vecchia.

9. Nell' altar della croce racchiudesi l' antica immagine di un crocefisso in legno, scultura del 1208. tenuta in grande venerazione, e custodita con graglia di ferro.

10. Viene appresso l' altare di s. Tommaso d' Aquino, la cui palla fu dipinta da Andrea Michieli detto il Vicentino.

11. Fra l' altare di s. Tommaso, e la porta laterale c' è un quadro grande con s. Tommaso sedente ad un convitto del re di Francia, pittura di Ascanio Spineda.

12. Fra la porta laterale, e l' altar di s. Rocco,

vedesi un quadro dipinto dall' Orioli, con s. Rocco, che guarisce miseri appestati; e dello stesso due figure colossali esprimenti li due profeti Geremia, ed Osea, opera eseguita l' anno 1605.

18. Segue l'altar di s. Rocco: vi sono riparti dipinti, alcuni de' quali restaurati recentemente: opera d' un fiammingo.

14. Tra l' altar di s. Rocco, e quello del Rosario c' è un quadro, in cui vedesi la B. V. del Rosario in alto; al basso principi e regine addetti e quella divozione: opera di Andrea Vicentino, con una Sibilla a lato, dello stesso autore.

15. Vicino all' angolo della chiesa sorge l' altare del Rosario, mole di grandezza enorme, di gusto alquanto depravato, adorno però di tre statue di marmo del Marinali, la B. V., s. Domenico, e s. Rosa.

16. Alla destra di questo altare segue una palla con s. Francesco, s. Chiara, s. Pietro, s. Paolo, ed altri santi, opera dell' Orioli.

17. Alla sinistra della porta maggiore un quadro, che rappresenta li cinque misteri gloriosi, è opera di Santo Peranda.

18. Alla destra della medesima porta maggiore un quadro simile, con li cinque misteri dolorosi, è opera di Jacopo Palma il giovine.

19. Verso l' angolo v' ha un quadro, colla risurrezione di G. C., ed una statua colossale dipinta in una nicchia, che rappresenta Ezechiele; opere dell' Orioli.

20. Sorge contiguo un altarino elegantissimo, ch' era esistente in s. Chiara di Treviso, ed apparteneva alla famiglia Bressa patrizia veneta, opera di Tullio Lombardo. In tre piccole nicchie dello stesso altarino v' hanno tre statuette, e rappresentano il Redentore risorto nel mezzo; alla sua destra la B. V., ed alla sinistra s. Giovanni.

21. Tra questo altarino, e quello di s. Vincenzo vedesi un quadro, con s. Domenico, e Maria santissima in atto di placare il Redentore suo divin figliuolo, che sta per saettare il mondo, opera di Francesco Daponte.

22. Contigua a questo quadro c' è una nicchia dipinta contenente la figura colossale di Joele profeta; opera di Ascanio Spineda.

23. La palla dell'altare di S. Vincenzo è pittura d' incerto autore (asportata quella, ch' era ivi esistente dell' Orioli).

24. Tra l'altare di s. Vincenzo, e quello di s. Giacinto n' è un quadro; che rappresenta la cena in Emaus d' incerto autore.

25. La palla dell' altare di s. Giacinto è opera di Marco Vecellio.

26. Segue l' altare di s. Pietro martire, la cui palla è pittura di Antonio Zanchi.

27. Sopra la porta, così detta *piccola*, vedesi un quadro con s. Domenico, il quale salva dall'acque un fanciullo, opera di Andrea dalla Vecchia (14).

28. Tra la porta piccola, e quella della sagrestia, c' è un quadro grande, con s. Domenico in presenza del sacro collegio de' Cardinali: opera d' incerto autore.

29. Alcuni quadri d' intorno alla porta della sagrestia: un' immagine di s. Domenico, di M. V., il cui sposalizio vedesi in sito superiore; quadri d' autore incerto.

30. In alto, sovra cotesti quadri, c' è l' immagine grandiosa, dipinta a fresco, di s. Cristoforo; opera di Antonio de Treviso, che la dipinse nel 1410.

31. Sotto l' organo un quadro con s. Domenico avente in mano il Crocefisso, che predica agli eretici Albigesi, è opera di Andrea dalla Vecchia.

32. Le portelle dell' organo, nell' esteriore unite insieme, presentano l' incoronazione di Benedetto XI.; e nell' interno delle medesime portelle, in una la presentazione al detto sommo Pontefice di sua madre, con abiti signorili, e rifiutata; e nell' altra la presentazione della stessa, ma con povere vesti ed accolta: opera distinta di Jacopo Lauro (15).

33. La palla dell' altare della pietà è opera di Antonio Zanchi.

34. Vicino al medesimo altare si veggono due quadri grandi con istorie relative all' ordine domenicano, opere di Giovanni Carboncino. E più de' un lato un quadro grande col B. Alberto Magno, in atto di scrivere il suo libro, e pregando prima d' innanzi ad un'

immagine di Maria Vergine, opera di Antonio Zanchi.

35. Segue la cappella degli Appostoli, in cui la tavola dell' Altare, col Redentor risorto, che apparisce agli undici Appostoli, ed al basso alcuni ritratti, è opera insigne di Giovanni Bellino.

36. Nella stessa cappella si osservano alcuni affreschi antichi, l'adorazione de' Magi, ed alcuni santi ec. Sono esistenti per la chiesa, sopra i fusti della colonna, a discreta altezza alcuni dipinti somiglianti agli anzidetti: sono quasi tutte opere d'incerto autore del 1300. Il P. Federici (Mem. triv. vol. I. c. 188 189 ecc.) le attribuisce per la maggior parte a Tommaso da Modena.

37. Partendo da questa cappella, e salendo alcuni gradini, entrasi per una porticina laterale nella cappella maggiore, un tempo il coro de' pp. dominicani. Rimpetto a quest' ingresso vedesi un deposito bellissimo di casa Onigo, eretto per onorar la memoria di Agostino d'Onigo senatore di Roma. È opera distinta di Tullio Lombardo; con bellissimi affreschi d'intorno di Giovanni Bellino.

38. Rimpetto a cotesto deposito, cioè nella parete d'incontro, c'è il deposito del sommo Pontefice Benedetto XI. scultura di Gio. Comino.

39. In fondo alla medesima cappella maggiore scorgesi la celebre tavola con Maria santissima seduta in trono col bambino, avente a piedi un angelo, che

suona la cetra; al lato destro s. Domenico, s. Nicolò vescovo, Benedetto XI.; a sinistra s. Tommaso d'Aquino, s. Girolamo; s. Liberale; opera sublime attribuita dalla trivigiana tradizione a fra Sebastiano dal Piombo, ma scoperta, nelle note sincrone de' registri del convento di s. Nicolò, di fra Marco Pensaben religioso domenicano del convento di ss. Gio. e Paolo di Venezia; allievo certo di Gio. Bellino; ed opera degna dello stesso maestro (16).

40. In sagrestia merita osservazione la Maddalena penitente, pittura di Paolo Fiammingo (17).

41. Due piccoli quadri contigui alla Meddalena rappresentano la fuga in Egitto, e la Visitazione di Maria ad Elisabetta; operette eleganlissime del cav. Andrea Celesti.

42. Si osservi da ultimo la stanza, dove si adunava il capitolo de' pp. Dominicani. Rimpetto la porta v' hanno le pitture più antiche, le quali ci diano data certa, in Treviso: vi è segnato l' anno 1251.— Nelle pareti laterali della medesima stanza v' hanno pitture, che vi si fecero un secolo dopo, cioè l' anno 1352. Le prime sono: il Crocifisso, M. V., s. Giovanni, ed in due nicchie s. Pietro e s. Paolo, opere d' incognito autore; le pitture poi delle pareti laterali che rappresentano celebri pp. domenicani, sono di Tommaso da Modena; e vi è segnata l' epoca, e l' autore. Un bell' affresco degno d' osservazione vedesi nell' antico Refettorio del convento.

XXXIII.

S. Teonisto.

Chiesa inserviente ad un collegio di fanciulle educande.

1. La chiesa è stata ridotta in buona forma con nuova facciata eretta da fondamenti, sui disegni del celebre conte Giordano Riccati.

2. La palla dell' altar maggiore rappresenta G. C. in croce, Maria santissima stante alla sua destra; s. Giovanni alla sinistra, appiedi la Maddalena, e Nicodemo, opera riputatissima di Jacopo Daponte.

3. Nell' altar laterale in *cornu epistolae*, nella piccola palla, vedesi il martirio di s. Caterina, opera di Carletto Caliari.

4. D' incontro c' è la piccola palla del Rosario d' incerto autore.

5. A mezza chiesa v' hanno due altari: in quello di s. Caterina, c' è lo sposalizio di G. C. con s. Caterina predetta, opera elegante di Gregorio Lazzarini pittore veneto.

6. Nell' altare rimpetto al precedente, la palla presenta l' assunzione di M. V. cogli Apostoli al suo sepolcro; opera tra le migliori di Ascanio Spineda pittore trivigiano.

7. Le pitture, che adornano le pareti d' intorno

alla chiesa, rappresentano: 1. un quadro grande l'Ordine benedettino, che riceve nel suo seno principi e principesse, opera d'incognito autore, 2. il martirio di s. Stefano, 3. Il martirio di s. Lorenzo; 4. il martirio di s. Sebastiano; 5. il martirio di s. Placido e compagni; 6. la conversione di s. Paolo, 7. l'ascensione di G. C. al cielo in presenza degli Apostoli; opere tutte di Pietro Vecchia, che appose in ciascun quadro le sue iniziali P. V.

8. D'accosto all'altarino del Rosario c'è un quadro grande, colle nozze di Cana; copia d'incognito autore, sostituita al quadro originale di Paolo Caliari, trasportato altrove nelle italiche vicende.

9. Alcuni quadri laterali all'altar maggiore rappresentano fatti allusivi a' misteri di nostra religione; sono pitture di Matteo Ingoli Ravennate.

10. Il soffitto con bellissimi ornati d'architettura, ed ingegnosissima prospettiva del Fossati pittore veneziano è un affresco grandioso coll'assunzione di M. V.; opera distinta di Jacopo Guarana. Dicesi che nelle pitture dell'ornato del soffitto, e dell'attico sopra la cornice, tra le finestre v'abbiano alcune figure del Tiepoletto pittore veneziano.

11. Nella facciata d'una casa contigua, e rimpetto alla chiesa, c'è un affresco, che rappresenta s. Teonisto adorno degli abiti pontificali, è pittura di maestra mano, e vi è segnato l'anno 1530.

XXXIV.

Porta de' Santi-Quaranta.

1. A ponente, tramontana, e levante la città è chiusa da tre lati quasi rettilinei, ed uniti ad angoli retti: curvo o spezzato è il lato di mezzogiorno. Nel lato di ponente, a piccola distanza dal bastione dell' angolo verso tramontana, apresi la porta chiamata *de' ss. Quaranta,* dal titolo della chiesa parrocchiale, che sorge nel contiguo borgo interno. Essa è collocata ad eguale distanza fra due bastioni, che la difendono, ed essa medesima è guarentita da casematte, con finestre a fior d' acqua per collocarvi pezzi d'artiglieria, che rispondano a que' de' bastioni, a reciproca difesa del muro intermedio. Somiglianti pezzi d' artiglieria si collocano sulla terrazza dissotto al tetto, dove apronsi finestre a tal uopo per ogni lato.

2. S' è detto, in parlando della porta Altilia, che le fortificazioni di Treviso furono ordinate l'anno 1509, ma per l' urgenza del momento le fortificazioni stesse allora si alzarono con zolle di terra, ed ebbe cominciamento l' edificazione delle mura, che ora sono esistenti, l'anno 1514, e furono compiute l'anno 1519. Quanto alla porta de' santi Quaranta vedesi scolto sopra la porta piccola d' ingresso laterale l'anno 1517. Credesi che l' ornato di questa porta, con ordine corintio sovra piedestallo, sia disegno ed esecuzione di Pietro

Lombardo. La struttura di questo edificio quadrato è assai ben intesa, costruita il soffitto solidissimo con volta reale di pietra, sopra cui v' ha la terrazza coperta ad uso di artiglieria.

3. Al lato sinistro della porta, avanzando verso mezzo-giorno, incontrasi il Sile, ivi ritenuto un tempo che non entrasse nella fossa, da un lavoro idraulico, pel quale, apertesi le porte (lavori, che le ingiurie del tempo distrussero) l' acqua del Sile entrava rapidamente, bipartita, seguendo cioè suo corso naturale nell' alveo del fiume, che buon tratto bacia il muro di mezzo-giorno di s. Nicolò, fino a s. Martino; ed entrando nella fossa di ponente, verso la porta de' ss. Quaranta. (Non entra attualmente, in via ordinaria, perchè s' alzò il terreno delle fosse.) L' acqua del Sile adunque fatta entrare così nell' anzidetta fossa e verso la porta testè nominata, e più avanti verso il bastione dell' angolo di tramontana, ivi torce ad angolo retto verso mattina e verso la porta di s. Tommaso. Alla metà circa di questo cammino l' acqua del Sile, scorrendo per la fossa, incontrerebbe quella del fiumicello, che si appella Cagnano, e volgarmente *Botteniga*; il che fece dire a Dante:

« *Dove Sile a Cagnano s' accompagna.*

ambedue quest' acque seguono il loro corso verso levante, e s' uniscono da ultimo a quella dell' alveo antico del Sile; colla qual operazione la città tutta

quanta è ricinta, ad un bisogno, d'acqua abbondante e perenne.

XXXV.

Chiesa de' Santi-Quaranta.

Parrocchia sotto il titolo di s. Agnese.

1. In questa chiesa si è trasferita l'antica parrocchia di s. Agnese, chiesa attualmente profanata: questa de' Santi-Quaranta era inserviente al monastero de' canonici-regulari, che fu soppresso dal senato veneto: è fabbrica ben intesa e magnifica; eretta l'anno 1615. sui disegni di Andrea Pagnossin architetto trivigiano.

2. La palla dell'altar maggiore, che offre lo spettacolo del martirio de' Santi Quaranta martiri titolari con angeli scendenti a recar loro altrettante corone, è pittura di Ottavio Cocchio.

3. Nell'altare del santissimo Sacramento la palla mostra il Redentore, figura sola sedente, col mondo in mano: è pittura lodevole di Paolo Farinato (18).

4. Nell'altare di s. Ubaldo la palla rappresenta s. Ubaldo vescovo, che benedice una donna avente qualche infermità. È pittura di Ascanio Spineda trivigiano.

5. Nell'altare rimpetto a questo la palla rappre-

santa il martirio di s. Agnese; opera leggiadra di Antonio Pieri vicentino detto il Zoppo.

6. Contigue a questa chiesa v' hanno due abitazioni fra le più distinte della città, l' una appartiene alla nob. famiglia patrizia veneta Falier, con facciata elegante disegnata da Andrea Bon architetto trivigiano decorata internamente con affreschi di Jacopo Guarana; e l' altra appartiene alla nob. famiglia de' conti Revedin, abitazione grandiosa, eretta sui disegni del veneto architetto De Rossi, adorna, in alcune stanze, degli affreschi di Gio: Battista Canal, e d'altri pittori della scuola veneta.

XXXVI.

La B. V. del Carmine, oratorio fu de' PP. Scalzi.

1. L' architettura di questa chiesa credesi di Pietro Gandino architetto trivigiano: è fabbrica giudiziosa ed elegante.

2. Nella palla dell' altar maggiore, collocate in fondo al coro, vedesi M. V. seduta sovr' alto seggio, col bambino Gesù, avente alla sua destra s. Gio. Battista, ed alla sua sinistra s. Girolamo col cappello cardinalizio, appiedi un angelo, che suona la viole. È opera insigne, comechè male restaurata, di Peris Bordon trivigiano.

3. La palla di un altarino laterale (è decorato l'altro d'una statua di M. V.) con s. Teresa, s. Giuseppe e s. Scolastica ec.; e similmente alcuni quadri del coro, sono pitture d'un allievo di Gregorio Lazzarini patrizio veneto.

4. Il soffitto della chiesa, in tre riparti, con la gloria di s. Teresa; Elia sul Carmelo; ed il B. Stokio, che riceve da M. V. lo scapolare dell'ordine, è un bell'affresco di Gio. Battista Canal pittore veneziano.

XXXVII.

Case rimpetto all' Ospital Militare.

1. Alcune facciate dipinte sussistono ancora, a piccola distanza l'una dall'altra, rimpetto all'ospital militare, ed è singolare l'iscrizione, che v'ha nella prima, ch'è la seguente: *tempore penuriae; belli crudelissimi; pestilentiae acerbissimae.* Comecchè il tempo vi abbia fatto gran danno, tuttavia si ravvisano alcuni tratti di mano maestra. Vedesi ancora nella parte inferiore un vecchio venerabile, con lunga barba, e qualche altra figura. Leggesi scritto sotto cotesto venerabile vecchio le seguenti parole: *quod vides fumus;* e sotto una figura di donna d'incontro al medesimo, tutta nuda, leggesi: *sic veritas.* Il tempo cancellò qualche altra iscrizione. Tra le finestre dal piano su-

perlore si veggono prospetti d'architettura con fuga di colonne, ed archi sovrapposti; ed ivi alcune figure d'armati, ed in movimento, come dire, per qualche bellica impresa.

2. Movendo verso la piazza incontrasi un' altra facciate di casa dipinta; e tra le altre pitture più distinte veggonsi quattro medaglioni, fra gli archi del portico, ne' quali sono dipinte quattro mezze figure d'uno stile grandioso, e si direbbero del Pordenone. In alto veggonsi due specchi, in uno de' quali rappresentasi Ercole con la clava come in atto d'imprendere le dodici sue fatiche; e nell'altro specchio Orfeo sonante la lira con animali, e belve mansuete d'intorno. I medaglioni però sembrano d'altro stile, ed annunziano una mano di gran lunga più esperta!

3. Ad un trar di sasso da quest' ultima casa, vedesi, sulla *Roja*, una casa con pitture a chiaro-scuro d'incerto autore. Sulla facciata di mezzo-giorno vedesi qualche figura mitologica, che male può discernersi, calpe le piogge, che dilavarono questi dipinti. Nella facciata poi laterale sono le pitture meglio conservate, e si possono a sufficienza discernere. In alto sotto la cornice vedesi Nettuno col tridente, più al basso, e nel mezzo, Orfeo suonante la lira che presentasi alla bocca d'Averno, sulle cui soglie vedesi Pluto, che vinto dalla soavissima melodia gli consegna Euridice: più al basso alcuni tritoni marini ec. Sovra l'arco del contiguo portico vedesi l'immagine

di M. V. col bambino: è pittura di qualche pregio e di belle forme.

XXXVIII.

Casa Burchiellati.

1. Fabbrica antichissima, che certamente surse ne' secoli bassi, la qual era munita d'una torre, come si usava in tempi ne' quali insorgeano spesso contrarie fazioni anche nella stessa città, e le grandi famiglie teneano nella propria casa una rocca o torre, in cui rifuggirsi ad un bisogno, per sicurezza delle persone. Essa fu acquistata sul fine del 1500. dal celebre Bartolommeo Burchiellati medico riputatissimo, e benemerito delle cose trivigiane, autore dell'opera intitolata *commentariorum memorabilium Tarvisii*: casa, che fu resa più decorosa da' suoi discendenti.

2. Nel piano superiore vi è una sala spaziosa quasi quadrata, con soffitto diviso in quattro grandi lacunari. Questo soffitto è certo dipinto da maestra mano, e direbbesi facilmente da Lodovico Pozzoseratto, che varie altre cose di questo genere dipinse in Treviso. In cotesti quattro grandi lacunari sono rappresentate, in quattro riparti di forma elittica, le quattro stagioni. Sono dipinte a maniera di trionfi, ed in ciascun trionfo la principale figura collocata sopra magnifico carro dimostra la stagione di quel riparto. Tutte le

figure del numeroso seguito sono simboliche, e relative alla stagione medesima. Tra queste figure si distinguono li mesi portanti una bandiera, che sventola, su cui v' ha scritto il nome di ciascuno.

3. Questi quadri collocati nel mezzo de' lacunari danno luogo ad un ornato bellissimo d' intorno e ciascuno, di rabeschi, i quali sono di tale sveltezza, e presentano cotal varietà di oggetti piacevolissimi, che il riguardante non può non esser preso da ammirazione. E più, che sovra ogn' altra cosa l' occhio si arresta sopra alcuni brevi scudi, su i quali sono dipinte piccole battaglie con una precisione, e diligenza indicibile! E s' arresta l' occhio non meno sopra alcuni vasi di fiori e di frutti, così belli ed apparìscenti, che si stenderebbe la mano per coglierne alcuno; non che sovra piccioli pergolati, che fanno coperto ed ombra ai fiori più rari e dilicati. E quì vedesi satirello gentile, lì puttino scherzevole, e tutto d' intorno è ripieno d' oggetti piacevoli e nuovi. Questo capo d' arte merita d' esser veduto, ed ammirato.

XXXIX.

Casa Zuccareda.

1. Fabbrica di buona costruzione, e certamente del tempo, in cui fiorivano le belle arti, e sorgeano le opere immortali de' Sansovini, e de' Palladj; come del bel tempo della pittura sono li dipinti; che in essa rimasero salvi dalle ingiurie degli anni, nella facciata di tramontana.

2. Dissotto al *pergolo* del piano nobile vedesi il riparto di quattro specchi, o quadri: in essi si rappresentano i principali fatti della storia di Psiche. Figlia di rè, d'una bellezza estraordinaria, destò invidia a Venere, che le mandò Amore per darle tormento. Amore se ne invaghisce, e la prende soavemente per mano. Questo è il soggetto del primo quadro, dalla destra del riguardante movendo alla sua sinistra.

3. Nel secondo, Psiche viene a ragionamento di sue felicità con sue sorelle: esse ne ingelosiscono.

4. Nel terzo cotaste gelose sorelle destano sospetto a Psiche che l'occulto suo amante sia un dragone.

5. Nel quarto scorgesi Psiche con une lucerna in mano, che cerca di chiarirsene, e vede Amore disteso mollemente sul letto addormentato. E pare già di vedere com' ella incauta lasciò cader una goccia

d'elle sopra una spalla di lui; ond' è che Amore, fattosi desto, fuggì!

6. Lo stile di coteste pitture annuncia un ottimo autore, come pure le medaglioni, che restarono in alto conservati sotto lo sporto del cornicione. Peccato che in cotesta facciata, come pure in quella di mezzo-giorno, in cui non si veggono che pochi segni d'un ordine architettonico, con nicchie a statue dipinte, non restino che questi rimasugli, però assai belli e pregiati.

XI.

Porta di s. Tommaso.

1. Partendo dalla contrada, detta *Cornarotta*, dove sorgono le due anzidette case, volgendo alle contigue mura della città, incontrasi prestamente il sito, dove il fiumicello *Bottenigo* entra in Treviso, col mezzo di sette bellissimi archi, difesi da grosse inferriate, i quali sostengono a guisa di ponte le mura, ed il terrapieno, che vi sorgono sopra. Questa costruzione è ammirabile, e per la bella forma, e per la sua solidità, ond' è che in onta al gravissimo peso sovraposto, ed alla qualità del materiale, che non in vive pietre, ma in pietre cotte consiste, le volte magnifiche degli archi non cessero punto, nè si sgretolarono in parte alcuna, dopo tre secoli!

2. D'innanzi a cotesti archi, nell'interno della città, è costruito un lavoro idraulico, onde chiudere l'ingresso alla *Bottenigu*, e rivolgere il suo corso ad un bisogno a rafforzar l'acqua del Sile lunghesso le mura. Il medesimo lavoro idraulico, che può escluderle, se occorre, dalla città, ne le introduce; ed ivi si dividono utilmente in varj piccoli canali, che formano alcune isolette e penisole; e si diramano per le contrade della città stessa, movendo varj edificj; e mettono da ultimo, a varj punti nel Sile.

3. Avanzando verso la porta di s. Tommaso, si osservi la fortificazione, com'è ben costrutta dal lato del nord, benchè la tramontana ne l'abbia danneggiata! Due grandi bastioni sorgono sugli angoli, e quattro mezze lune, una delle quali di grandezza distinta, sorgono nel mezzo.

4. La porta di s. Tommaso è difesa a distanze eguali da due di questi ridotti fortissimi: essa vi torreggia nel mezzo, e presenta l'aspetto di un bel edifizio quadrato, coperto di piombo, sul cui pinacolo sorge la statua di s. Paolo, avente nella destra lo spadone ed un libro nella sinistra mano (19). La costruzione di quessa porta, munita come ogni altra di case-matte, a finestre inferiori, e superiori per artiglieria, è più magnifica dell'altre duo di questa città; e tanto nell'interno dove sorgono pilastri con archi a sostener volte reali solidissime; e nell'esterno ancora, si riconosce facilmente per un capo-lavoro' Credesi

che l'ornato esteriore d'un ordine corintio sovra piedestallo, sia opra di Pietro Lombardo. Nell' iscrizione, che vi è sovraposta, è segnato l'anno 1518. Gli storici trivigiani raccontano che a quel tempo si fece gran plauso a questa fortificazioni, e per la loro novità, dappoi che furono anteriori a quella, che il celebre architetto s. Michieli fece in Verona; e per li bene intesi lavori militari, che in essa riscontransi, i quali ora tanto soffersero per le ingiurie del tempo!

5. Si asservi da ultimo il bellissimo prospetto, che fa a questa magnifica porta di s. Tommaso, il pubblico giardino, bagnato da piccoli canali di acqua perenne, e decorato di esotiche piante; prospetto, per cui facilmente ricordasi il verso del Petrarca:

E la bella contrada di Trevigi!

Che se cinque secoli fa, chiamavasi *bella contrada* per l'amenità del sito, per le sue chiare e dolci acque, per l'aere purissimo, massimamente dal lato superiore, dove la campagna aprica, bagnata da limpidi ruscelli, che tutti volgono verso il Sile, a moveno ad ogni tratto utilissimi edificj, presenta, come dicemmo testè, il più delizioso prospetto di coltissima pianura; quanto più non si merita cotesto titolo di *bella contrada*, dappoi che la città tutta quanta si rinnovella? Le strade sono selciate, e piane, tolto di mezzo ogni intoppo; resa piacevoli e amene, ch'erano dapprima quasi impraticabili! Che se pur troppo

volgono esse strade quasi tutta tortuosamente, colpa l' antico riparto; o colpa successive combinazioni, divennero allegre e ridenti per l' erezione quà d' un novello casino, là di magnifico palagio; o di pubblico o privato edifizio; non senza qualche saggio di buone recenti pitture, in finti bassi-rilievi (20), o con facciate di buona architettura (21) o almeno di lodevole simmetria.

ANNOTAZIONI.

(1) Non è cosa certo che i Lombardi Pietro e Tullio, padre e figlio, abbiano innalzata la cappella dell' Annunziata, com' è certissimo che innalzarono le altre due. Il padre Federici (*Mem. trev. vol. I.*) rinvenne alcuna memoria che cotesta cappella siasi fabbricata da certo *Martino*, a questi cugino, e della stessa famiglia de' Lombardi anzidetti.

(2) Il co. Giordano Riccati, in una sua lettera scritta all' ab. Boaretti l' anno 1790, lamentò assai che alterar si volesse il suo disegno, e massimamente nello sfondo, che intendevasi praticare pel collocamento degli altari. Ma l' alterazione fatta non è già quella, che si progettò dapprincipio con quattro porte laterali d'incontro a' pilastri, e con uno sfondo per ciascuna cappella, che togliava l' occhio superiore non abbero più luogo le porte anzidette, e gli occhi necessarj per un conveniente lume sono esistenti. E ne venne introdotto brevissimo sfondo pel collocamento degli altari, chè senza di esso riuscirebbero d' ingombro lunghesso le navate laterali: questo sfondo è sì discreto, e tanto secondo l' indole dell' architettura dominante, che non potevasi adoperar meglio!

(3) Il vescovo Zanetti fu assai benemerito nell' erezione della cappella di s. Pietro, e nel primo cominciamento della rifabbrica di questo tempio. Se ne tiene ricordanza gratissima dal reverendissimo capitolo, anche pei ricchi doni da esso lasciati, e massime di un pastorale d' argento dorato, lavoro del mille quattrocento, che dimostra quanto rapidamente andavano migliorando le belle arti nel loro risorgimento!

346

(4) Il Rigamonti nella sua Guida di Treviso; o *descrizione delle pitture ec.* (a c. 8.) intese di correggere il Vasari, ed il Ridolfi sul conto di Girolamo da Treviso, non avvertendo egli che vi furono due Girolami da Treviso, l'uno il seniore, che dipinse la tavola della Madonna degli Angeli per la Cattedrale l'anno 1487, e l'altro il juniore, che nacque l'anno 1508, e morì giovine d'anni 35 al servigio militare dell'Inghilterra.

(5) Si serbano memorie nell'archivio capitolare che la chiesa cattedrale demolita per l'ultima rifabbrica era stata edificata poco dopo il mille. La qualità però de' marmi e delle colonne esistenti nel sotterraneo, sembrano essere antiche spoglie d'Altino distrutto da Attila, li cui abitanti si rifugirono nell'isole di Torcello, Mazzorbo ec, e perciò anche in Treviso, come in effetto da lo si è trasportato il corpo di s. Liberale, collocato in seguito nel mezzo di cotesto sotterraneo, in un' urna antica di prezioso marmo.

(6) Poh recente restauro ci tolse poi le belle pitture del Fiumicelli, che il p. Federici rammenta nelle sue memorie trivigiane (*vol.* 2 c. 45.) come esistenti in detta chiesa.

(7) Questa scala ora si demolisce, minacciando rovina!

(8) Il p. Federici attribuisce le pitture di questa sala al cavalier Liberi (*mem. trev. vol.* 2. c. 223.) ma si serbano memorie in quella nobile famiglia che vi dipinsero li tre cinque pittori Giovanni, Fontebasso, e Brusaferro. I fatti dipinti non sono poi altrimenti romani, come accenna il testè nominato Padre Federici, ma bensì greci.

(9) Questo quadro venne recentemente restaurato ad olio.

(10) Il P. Federici (*mem. triv. vol.* 2 c. 62.) porta opinione che coteste pitture sieno di Lodovico Pozzo, fiammingo di nascita ma di lungo soggiorno in Treviso.

(11) Il P. Federici (*mem. trev. vol.* 2. c. 46.) attribuisce questa pittura al Fiumicelli pittore trivigiano. E ben evidente ch'essa è d'uno stile moderno, e ricorda i lavori del Bellunese Ricci.

(12) Questa palla viene attribuita dal p. Federici al Palma vecchio. E facile vedere che questa pittura è di un tempo assai posteriore, e non già dello stile di quel grand'uomo! Si seguì il Riga-

mento, che l'attribuisce al Pennacchi, ed in effetto vi si riscontra la sua maniera.

(13) L'immagine attualmente tenuta in venerazione, non è l'antichissima; essa vi fu sostituita però nello stesso luogo circa, e di più bella forma.

(14) Il p. Federici asserisce che questo quadro è pittura di Pietro Damini, il Rigamonti lo attribuisce ad Andrea dalla Vecchia nè v'ha cosa in contrario, si seguì l'anziano scrittore.

(15) Il Rigamonti attribuisce queste pitture ad Andrea Vicentino il p. Federici trovò ne' registri del convento di S. Nicolò che le dipinse Jacopo Lauro, si seguì dunque il p. Federici.

(16) Questa tavola, che il p. Federici rilevò da' registri del convento di s. Nicolò essere stata dipinta da fra Marco Pensaben, viene attribuita poi dal medesimo Federici a fra Sebastiano dal Piombo, dimostrando egli che questi due nomi appartengono a una sola persona. E dice con ingegnoso ragionamento, che Sebastiano Luciani celebre pittor veneto, condotto a Roma dal ricchissimo mercatante Chigi, stanco tolto di là malcontento di sua fortuna, è ritornato in Venezia; siasi fatto frate in ss. Giovanni e Paolo, ivi divenuto di poi sacerdote, e priore sotto il nome di fra Marco Pensaben. Lo suppone in seguito in s. Nicolò di Treviso applicato a dipingere la tavola dell'altar maggiore di quella chiesa, insieme col suo assistente fra Marco Maraveja. Ma che? (dice il p. Federici). Costui fugge da Treviso nel 1521, ritorna a Roma, dove già morto Raffaello nel 1520, diviene pittore celebratissimo, ed è premiato dal Papa colla carica del sigillo del Piombo, ed eccolo fra Sebastiano dal Piombo! Tutta l'immaginazione di questa metamorfosi cade alla notizia certa, che nel 1520. Sebastiano Luciani dipingeva in Roma in confronto di Raffaello, e non altrimenti in Treviso, sotto il nome di fra Marco Pensaben. Il cardinale de' Medici, com'è notissimo, ordinò in quell'epoca ai due celebri pittori Raffaello, e Sebastiano due diversi lavori ad un tempo, cioè la Trasfigurazione al primo, e la Risuscitazione di Lazzaro al secondo; compiacendosi che cotesti sommi uomini movessero a gara nel medesimo stadio. Raffaello morì nel 1520, appena terminato il

suo lavoro, e Sebastiano il cui dipinto fu lodatissimo, s'ancora non ebbe la palma, rimase padrone del campo, dopo la morte dell'emolo suo. Accetto al sommo Pontefice ebbe la carica del sigillo del Piombo, e divenne frate, cioè vestì forse l'abito semplicemente, richiedendo così il suo uffizio. È dunque evidente che Sebastiano Luciani, da poi fra Sebastian dal Piombo, non poteva essere quel padre domenicano, che dipinse in s. Nicolò il magnifico quadro, cioè fra Marco Pensabeo.

Una copia di questa tavola sublime si eseguì in lapis assai bravamente da Giovanni Bellio trivigiano, allievo della ven. acc., copia ora posseduta dal professor abate Giovanni Puleri in Treviso.

(17) Il p. Federici attribuisce questa pittura a Jacopo Lauro, si seguì tuttavia il Rigamonti non accordandosi ragione dal Federici, per cui la riputi di quell'autore contro ciò, che ne scrisse il predetto Rigamonti.

(18) Questa pittura viene attribuita dal P. Federici al Peranda: non vedesi in conto alcuno lo stile di quell'autore, si seguì il Rigamonti che l'attribuisce al Farinato.

(19) Il p. Federici, che di buon grado attribuisce a Pietro Lombardo la costruzione di questa porta, dice che la statua collocata in cima rappresenta s. Tommaso. Gl'indizj della spada, e del libro la vogliono s. Paolo, e dicesi porta di s. Tommaso perchè quella contrada appartenera all'antica parrocchia così appellata.

(20) Vaglion per tutte le pitture delle moderne facciate li quattro piccoli specchi sottoposti alle finestre del piano superiore del vago palagetto—Soderini ora Legrenzi a s. Tommaso di Giovanni Battista Canal, e rappresentano le quattro età del mondo in finti bassorilievi: sono queste pitture propriamente un capo-lavoro di quel bravo artista.

(21) Non è questa se verun conto esagerazione: alcuni architetti veneti e trivigiani si distinsero in novelle fabbriche erette in questa città: fra i primi Selva, e de' Rossi, tra li secondi Innocente Ferrarato, Andrea Bon, Francesco Zambon ec.

INDICE

